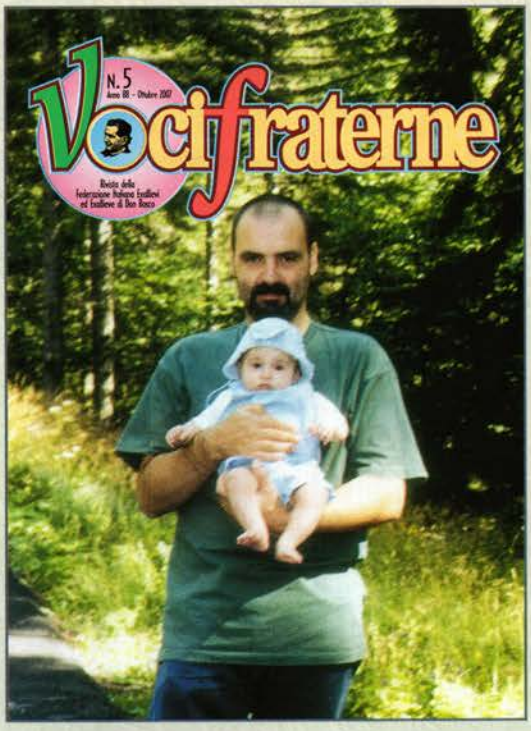
N. 5
Anno 88 - Ottobre 2007

Voci fraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 5

Ottobre 2007

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 La piazza dove incontrarsi

Famiglia Salesiana
4 Abbiate in voi gli stessi sentimenti...

Tema Formativo
6 Abbiamo trovato il Messia

Bioetica
8 L'amore per la vita

Famiglia
10 Una scuola di tutti i colori

Socio Politica
12 La vera civiltà non va mai allo scontro...

Foglio Notizie
15 Lettera del Presidente nazionale

Gex
19 Amare non è dare, ma servire

Testimoni
24 Vivere con i Rom

Vita Associativa
26 Notizie dalle Unioni

Settembre - Ottobre - numero 5 - anno 2007

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini, Antonella Cubeta

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di ottobre 2007

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

LA PIAZZA dove incontrarsi

Michele Panajotti

Mai come oggi l'esperienza concreta del rapporto con l'altro sta diventando la sfida fondamentale della nostra società.

Non c'è costruzione di società davvero umana, se non facciamo concreta esperienza dell'altro.

Varie sono le opportunità di relazione che ci sfidano a confrontarci con l'altro. Quotidianamente siamo "costretti" a guardarci intorno, e l'altro ci scruta forse con lo stesso sguardo riservato dove la paura del confronto supera il desiderio e la curiosità della conoscenza.

Ci si può commuovere dinanzi alle immagini dell'immigrato che sbarca con il gommone, e magari ci casca anche la lacrima se siamo anime nobili e gentili.

Poi, se scendendo sotto casa incrociamo l'immigrato, ben che vada, affrettiamo il passo per non incrociarlo.

Esiste una distanza profonda tra ciò che vogliamo far vedere e quello che realmente pensiamo.

È però un rincorrersi che lascia poco spazio, l'altro ci tallona, ci rincorre, ci interroga.

Mette a nudo la nostra coscienza e in crisi le nostre sicurezze, perché l'altro non solo è il lontano. Spesso ci si deve confrontare con un prossimo che ti sta a fianco, con il quale hai forse un tempo deciso di camminare insieme, e ora è un "altro" con il quale si fatica a dialogare, a riconoscere come tale.

Le relazioni interpersonali stanno diventando sempre più rare, sempre più selezionate, filtrate, condizionate. Questo riduce la capacità di incontro che la nostra vita quotidiana genera.

È vero che siamo in un contesto sociale di solitudine che non aiuta. Nel passato c'erano una serie di contesti come la famiglia (che era stabile), il paese, l'osteria, la piazza, tutti luoghi di incontro, forse poveri nel contesto strutturale, ma ricchi dal punto di vista relazionale-esistenziale.

Esperienze forse rigide, certo non esaustive, ma



che educavano la persona a non sentirsi isolata e la costringevano a confrontarsi con l'altro.

Pur nella loro limitatezza davano l'idea dell'appartenenza ad una comunità intesa non come nicchia in cui ci stare dentro e starci bene perché riconosciamo solo i "nostri": il passo da fare è quello di avere coscienza dell'appartenenza per acquisire una capacità di incontro e accoglienza da spendere altrove, in altri livelli, la scuola, il mondo del lavoro, delle istituzioni....

È una sfida alla quale siamo chiamati a dare risposte concrete. C'è bisogno di prendere coscienza che l'ALTRO che ci cammina a fianco vive con noi ed è parte di noi. Dobbiamo avere il coraggio di "lasciarci pestare i piedi", accorgersi che anche "l'altro" ha gli stessi nostri desideri, delusioni, preoccupazioni, sogni e forse aspetta anche lui l'occasione per un confronto che crei comunità.

Evitiamo di incontrare l'altro solo nella televisione, che sembra essere l'unico luogo dove si raccontano storie e si ricostruiscono spazi. Riappropriamoci della nostra "piazza" e promuoviamo l'incontro: ricostruiamo il nostro Paese. ■

Evitiamo di incontrare l'altro solo in televisione, che sembra essere l'unico luogo dove si raccontano storie e si ricostruiscono spazi. Riappropriamoci della nostra piazza.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù

Omelia per la 137ª spedizione missionaria salesiana

don Pascual Chávez Villanueva

Carissimi fratelli e sorelle, ci siamo radunati come Popolo di Dio e come Famiglia Salesiana, qui a Valdocco, per celebrare l'amore inesauribile di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi e raggiungano la conoscenza della Verità. Questa salvezza e questo incontro con la Verità si realizzano in ogni eucaristia, dove Cristo si rende sacramentalmente presente con la potenza della sua vita nuova, e si prolunga lungo la storia fino ai confini del mondo attraverso la missione evangelizzatrice che svolge la Chiesa, ed in essa la Famiglia di Don Bosco.



Noi siamo qui appunto per riaffermare la nostra volontà di **collaborare nell'adempimento del disegno meraviglioso di Dio**. Oggi infatti faremo la nuova spedizione missionaria salesiana, che evidenzia il nostro essere e fare Chiesa, il nostro impegno per i giovani del mondo, specialmente i più poveri, la dimensione missionaria della vocazione salesiana.

Dopo tre anni, una volta finito il lavoro di restauro della Basilica di Maria Ausiliatrice che l'ha impreziosita, torniamo alla sede abituale dell'invio dei missionari. A Maria affidiamo ciascuno e ciascuna dei nostri fratelli e sorelle missionari e le nostre missioni nel mondo.

La parola di Dio che abbiamo appena sentito si potrebbe riassumere in un versetto del proclama con cui Gesù fa la sua auto presentazione a Nazaret: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato... *per annunziare ai poveri un lieto messaggio*» (*Luca* 4,18b).

Infatti, anche se il testo di Amos e la pagina evangelica di Luca presentano con estrema schiettezza il pericolo della ricchezza, d'essere ricchi, tuttavia l'accento della parola di Dio viene messo sull'evangelizzazione dei poveri.

Loro sono i primi destinatari del vangelo. Inoltre per noi si tratta di un **invito ad amare la povertà**, così come Mamma Margherita visse ed insegnò a Giovanni, a vivere da poveri e a consegnare la propria vita a favore dei più poveri ed emarginati.

Secondo Luca, la ricchezza è cattiva, in primo luogo perché provoca la miopia spirituale, che non ci lascia percepire e cercare i beni definitivi, i valori che veramente contano; in secondo luogo perché produce l'indurimento del cuore, che ci rende insensibili dinanzi ai bisogni dei più poveri, degli affamati, degli assetati, degli ammalati, degli sfruttati, degli immigranti, degli esclusi ed emarginati; in terzo luogo perché ci rende idolatri, servitori non di Dio ma dei soldi.

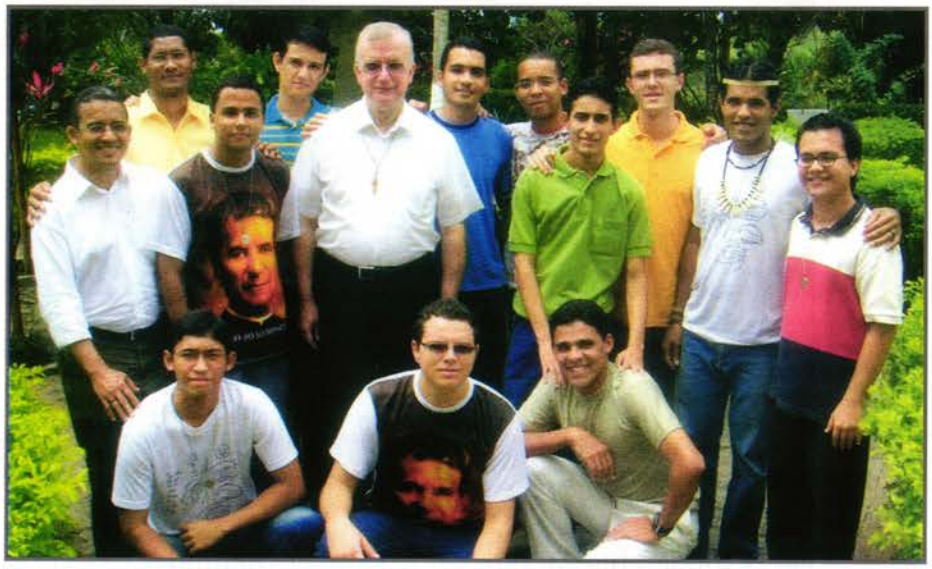
Nell'attuale contesto neoliberale in cui viviamo, oggi la parabola del ricco che veste di porpora e bisso, banchetta ogni giorno, senza preoccuparsi della condizione del povero Lazzaro, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi delle briciole che cadevano dalla mensa del ricco, ha acquisito dimensioni macrocosmiche, perché ci sono intere popolazioni dell'umanità che stentano a sopravvivere mentre gruppi privilegiati vivono in mezzo al lusso e alla vanità come quelli descritti dal profeta Amos: "Essi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa... bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina degli altri non si preoccupano".

Ecco alcuni dati statistici che fanno pensare:

- 6 miliardi di persone abitano il pianeta terra, dei quali 1.2 miliardi di persone vivono nei paesi industrializzati del Nord e 4.8 miliardi di persone vivono nei paesi poveri, sottosviluppati del Sud. Difatti, 1.6 miliardi di

persone vivono oggi in condizioni peggiori che 15 anni fa e 89 paesi vivono oggi in una situazione peggiore che 10 anni fa.

- Il 25% della popolazione mondiale (1.44 miliardi di persone) vive sotto la soglia della povertà.
- 1.4 miliardi di persone vivono con meno di un dollaro per giorno. Da questi:
- 10 milioni vivono in America, 970 milioni vivono in Asia e 300 milioni in Africa.
- 1 miliardo di persone sono analfabete. Di queste, 600 milioni sono donne.
- 1 miliardo di persone vivono senza acqua potabile.
- 800 milioni di persone soffrono di denutrizione.
- 500 milioni di donne nel mondo vivono in condizioni di estrema povertà.
- 11 milioni di bambini muoiono ogni anno per la mancanza di alimento.
- 6000 persone (come media) sono curati da un medico nei paesi del sud, mentre 350 persone (come media) hanno un medico che si prende cura di loro nei paesi del nord.
- 6.3 miliardi di dollari basterebbero per assicurare la scuola elementare a tutti gli abitanti del mondo; 8.4 miliardi di dollari si spendono ogni anno in cosmetici soltanto negli Stati Uniti.
- 9.45 miliardi di dollari sarebbe il costo per dare acqua a tutti gli abitanti della terra; 11.55 miliardi di dollari si spendono ogni anno in gelati in Europa.
- 13.66 miliardi di dollari sarebbe il costo del alimento e la salute basiche per tutti gli abitanti della terra; 17.85 miliardi di dollari si spendono ogni anno soltanto in Europa in alimento per gli animali domestici.
- 36.75 miliardi di dollari si spendono ogni anno in divertimento organizzato dalle aziende in Giappone; 55.5 miliardi di dollari si spendono ogni anno in Europa soltanto in sigarette.
- 11.25 miliardi di dollari si sprecano in droghe (stupefacenti) nel mondo.
- 420 miliardi di dollari si spendono ogni anno in spese militari, molte delle quali sono fatte in alcuni dei paesi più poveri.



Se la Parola di Dio d'oggi diventa urtante, altrettanto occorre con la realtà sociale odierna che quella denuncia. L'inasprirsi della violenza ovunque, sia in forma di guerra, di bande, di delinquenza, e la spirale di questo nuovo flagello che è il terrorismo, hanno in qualche modo il loro origine nella situazione di ingiustizia e di impoverimento che attanaglia milioni e milioni di persone.

Con la parabola d'oggi Gesù ci rivela la necessità della conversione e della fede, prima che la morte fissi irrevocabilmente il destino umano. Ci sono modi di vivere egoisti o solidali che segnano il nostro destino al momento di morire. Gesù ci invita a non vivere spensieratamente, chiusi su noi stessi, ma ad essere attenti ai bisogni degli altri, specie i più poveri, ed agire come il *buon samaritano* che si avvicinò, si fece prossimo, di quell'uomo che era stato spogliato dai briganti che lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto al borde del cammino, "fasciò le ferite, lo caricò sul suo giumento, lo portò ad una locanda e prese cura di lui" (Luca10, 34).

Questo mondo, questa società, hanno bisogno di una cultura della sobrietà e della solidarietà sì da rendere possibile il sogno di Dio. Per raggiungere questo bastano Mosè e i profeti, è sufficiente la Scrittura, la Parola di Dio rivolta all'uomo per la sua salvezza.

Ecco, cari missionari, il bel compito che vi si affida: collaborare nella umanizzazione del mondo attraverso il dinamismo del Vangelo, capace di convertire la mente e il cuore delle persone, e di trasformare il tessuto sociale. Cambiare il mondo è a portata di mano. Solo basta cambiare il mondo che ci è accanto, curando della gente affamata, sfruttata, ammalata.

Oggi voi siete inviati da questo luogo dove Don Bosco iniziò e sviluppo la sua opera. Oggi siete chiamati a continuare il suo sogno, che è quello di Dio. Diventate missionari dei giovani, portate loro il lieto messaggio della salvezza, fateli sperimentare la vicinanza di Dio e la potenza del suo amore.

Maria Ausiliatrice vi sia madre e maestra. Lei vi renda "umili, forti e robusti", guidi la vostra vita e faccia fecondo il vostro lavoro missionario. Amen.

(Omelia Santa Messa
Valdocco, 30.09.'07)

ABBIAMO TROVATO IL MESSIA

Annunciare che il Paradiso è cominciato, basta aprire gli occhi

Don Enrico Peretti

Oggi ci suonerebbe strano che qualcuno corresse entusiasta ad annunciarci che ha trovato il Messia. Non così per Andrea, il fratello di Pietro: "Abbiamo trovato il Messia". Era l'annuncio che ogni sogno si sarebbe realizzato, perché la venuta del Messia inaugurava i tempi nuovi.

Che tristezza invece oggi, una vita solo preoccupata dagli "altri", timorosa che qualcuno possa venire a rubarci la nostra gioia condividendola!

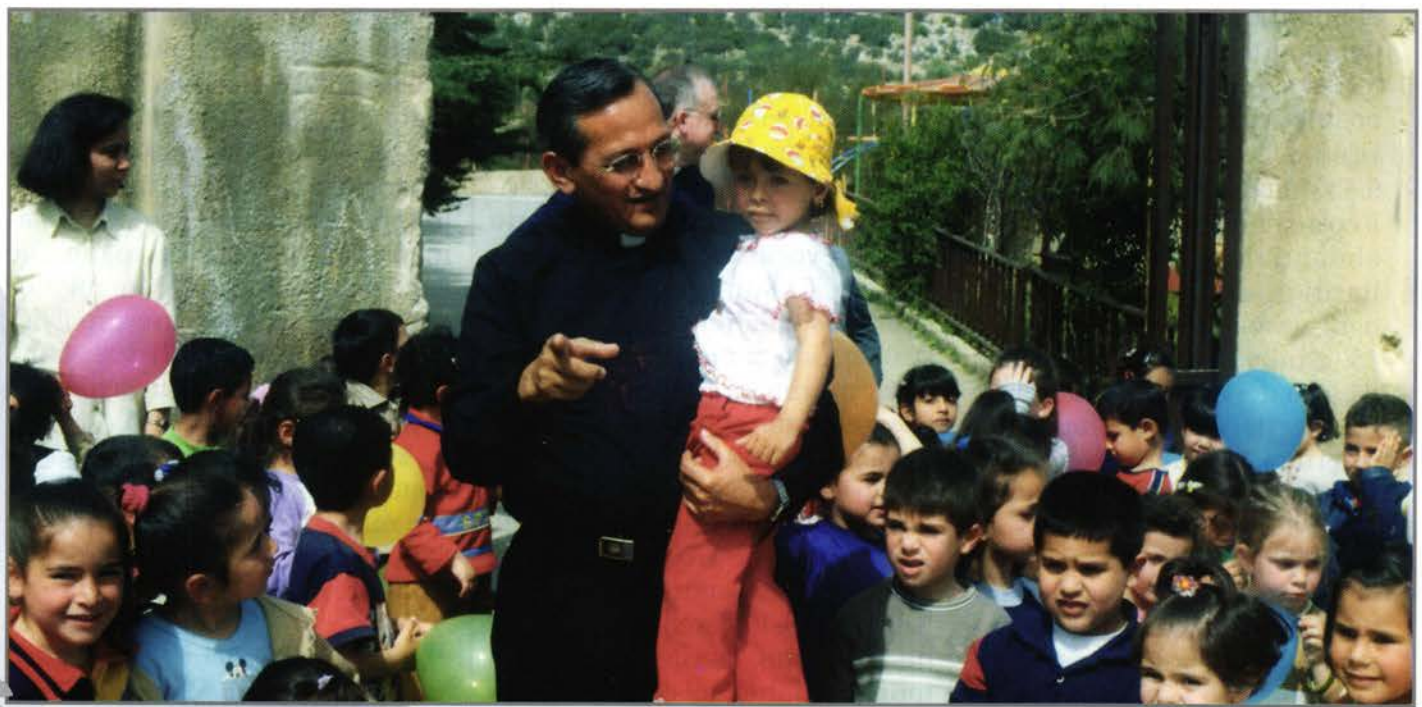
Noi cristiani che abbiamo trovato il Messia, come Andrea, come Pietro e miliardi di altri uomini dopo di loro dovremmo essere entusiasti annunciatori di questa festa, mandati in missione a nome di Gesù, a dire che le porte del Paradiso sono aperte per tutti coloro che vogliono: *"Gesù è il senso della vita di ogni uomo".*

La Chiesa è sempre stata missionaria. Proprio perché è sempre stata consapevole dell'immenso tesoro che ha tra le mani: Gesù, senso della vita di ogni uomo. Un tesoro che va comunicato, va fatto conoscere, rimanendo fedeli all'invito di Cristo: "Andate in tutto il mondo e annunciate il mio vangelo".

Ricordo che negli anni 70 si parlava molto di missione. Erano gli anni di Mani Tese, dell'Operazione Mato Grosso, delle raccolte carta-ferro-vetro pro-missioni. Si pensava di conquistare ad una vita più decente i paesi più poveri, l'Africa e soprattutto l'America Latina.

Molto è stato fatto.

Negli anni 80 però suonò il campanello d'allarme. ***Il paese che aveva più bisogno di essere evangelizzato era l'Europa.*** L'Europa sede di immense cattedrali, scuole teologiche, monasteri, centri di cultura, affascinanti tradizioni di devozione popolare... Tutto da rifare!



(Fonte ANS Foto)

Si è scoperto che sotto la pelle cristiana il cuore europeo era diventato profondamente pagano, lontano 1000 miglia da Dio e dal suo messaggio di salvezza. Cristiano in teoria, materialista in pratica.

Se questo è il panorama ci viene spontaneo dire: occorrono più preti, più vocazioni.

Può anche darsi... Certo è che il primo annuncio cristiano dovrebbe partire non dai preti ma dalla famiglia. Per questo la famiglia dovrebbe essere il primo continente da evangelizzare, il primo luogo della missione. Persino Napoleone diceva che *"Il ragazzo va educato 20 anni prima della sua nascita, educando i suoi genitori"*.

Dietro le spalle i nostri ragazzi hanno famiglie ricche, ma spesso povere di vita, genitori che ai figli danno tutto tranne l'essenziale. Risultato: ragazzi pieni di ogni cosa, ma mai contenti, agitati, svogliati, arroganti e presuntuosi, senza pace.

Hanno tutto tranne l'indispensabile: la serenità.

Come può una famiglia insegnare l'indispensabile?



Testimoniando che la vita è un dono, non qualcosa di dovuto.

Tutto è dono: la vita, la salute, il cibo, le possibilità economiche... Per questo si ringrazia il Signore, che è padrone della nostra vita.

Testimoniando la giustizia, la carità e l'accoglienza.

Non è possibile che i ragazzi curino all'inverosimile il loro corpo, le loro tasche, i loro piccoli interessi senza guardare quello che capita fuori: persone che muoiono, che non hanno niente, che soffrono la solitudine, emarginate e prese in giro. *Chi ha di più dia a chi ha di meno.* Il forte difenda il debole, non lo schiacci ancor di più. Il ricco aiuti il povero, non lo offenda ancor di più...

Testimoniando il sacrificio.

Insegnare che "tutto e subito" non esiste... che non possiamo considerarci "padroni" della nostra vita, non possiamo permetterci il lusso di sprecare il tempo, che non ci è lecito sprecare il denaro. Io devo guadagnarmi il pane con l'esatto compimento del mio dovere quotidiano (studio, lavoro). Se no non mangio come scriveva san Paolo.

Testimoniando che la serenità, l'indispensabile, non è racchiusa nelle mode del momento ma nel messaggio e nell'esempio di Gesù: ***"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore,*** *con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo:* ***Amerai il prossimo tuo come te stesso".***



(Da alcune riflessioni di don Valerio)

RIFLESSIONI SULLA STRENNA 2007 DEL RETTOR MAGGIORE

L'amore per la vita... Che è di Dio

Carlo Carlotto

Nel ricercare le radici più profonde della lotta tra la "cultura della vita" e la "cultura della morte" non dobbiamo fermarci solo all'idea perversa del tipo di libertà che ci viene proposta ma occorre giungere al cuore del dramma vissuto dall'uomo contemporaneo: l'eclissi del senso di Dio e dell'uomo, tipico del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo, che con i suoi lunghi tentacoli mette alla prova le stesse comunità cristiane.

Chi si lascia contagiare da questa atmosfera, entra facilmente nel suo vortice e si trova subito in un terribile circolo vizioso: smarrendo il senso di Dio si tende a smarrire anche il senso dell'uomo, della sua dignità e della sua vita. La sistematica violazione della legge morale, specie nella grave materia del rispetto della vita umana e della sua dignità, produce una sorta di progressivo "oscuramento" della capacità di percepire la presenza di Dio con la Sua volontà di volerci salvare e far vivere in eterno.



Quando viene meno il senso di Dio, anche il senso dell'uomo viene minacciato e si riduce ad un "essere" che si preoccupa solo di agire, di fare e ricorre ad ogni forma di tecnologia per controllare e dominare la nascita e la morte.

Per tali motivi, quando viene meno il senso di Dio, anche il senso dell'uomo viene minacciato e si riduce ad un "essere" che si preoccupa solo di agire, di fare e ricorrendo ad ogni forma di tecnologia, si affanna a programmare, controllare e dominare la nascita e la morte. L'eclissi del senso di Dio e dell'uomo conduce inevitabilmente ad un "materialismo pratico" nel quale proliferano l'individualismo e l'edonismo (che pone il piacere a fondamento delle azioni umane) ed a questi si aggiunge anche l'utilitarismo.

In questa situazione ciò che conta è il perseguimento del benessere materiale. La cosiddetta "qualità della vita" viene interpretata in modo prevalente o esclusivo come efficienza economica, consumismo, bellezza e godibilità della vita fisica, dimenticando così le dimensioni più profonde relazionali, spirituali e religiose della esistenza. In un contesto simile la "sofferenza", peso inevitabile della esistenza umana ma anche fattore di possibile crescita personale, viene censurata, cancellata ed anzi combattuta come male da evitare sempre e comunque. Nel momento in cui vediamo che questa sofferenza non la possiamo evitare superandola e quando la prospettiva di un benessere futuro svanisce, a quel punto ci sembra che la vita abbia perso ogni significato così che cresce nell'uomo la tentazione di rivendicare il diritto alla sua soppressione.

Di fronte a legislazioni che hanno permesso l'aborto e a tentativi, qua e là riusciti, di legalizzare l'eutanasia, sono sorti in tutto il mondo movimenti e iniziative di sensibilizzazione sociale in favore della vita i quali, senza ricorrere ad alcuna forma di violenza, favoriscono una diffusa presa di coscienza del

valore della vita e sollecitano e realizzano un impegno sempre più preciso per la sua difesa. Come possiamo non ricordare quei gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata che un numero incalcolabile di persone compie giornalmente con amore nelle famiglie, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle case di riposo per anziani ed in tanti altri centri o comunità a difesa della vita?

La Chiesa, guidata dall'esempio di Gesù e sostenuta dalla sua forza, è sempre stata in prima linea su queste frontiere della carità: tantissimi suoi figli e figlie, specialmente religiosi e religiose, hanno consacrato e continuano a consacrare la loro vita a Dio donandola per amore del prossimo più debole e bisognoso.

Questi gesti costituiscono quella *civiltà dell'amore e della vita* senza la quale l'esistenza delle persone e della società smarrisce il suo significato più autenticamente umano. Se nessuno notasse queste persone ed esse rimanessero nascoste ai più, la fede assicura che il Signore il quale "vede nel segreto e nel cuore di tutti", non solo saprà ricompensarli, ma già fino da ora li rende fecondi di frutti per tutti.

Ci sono diversi segni di speranza e tra questi va annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di una *nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra* come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma non violenti per bloccare l'aggressore armato.

Sulla medesima linea si pone anche la sempre più diffusa *avversione alla pena di morte* anche solo come strumento di legittima difesa sociale, considerando le possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi.

È da considerare con favore l'accresciuta attenzione alla *qualità della vita* e alla *ecologia*, che si registra soprattutto nelle società a sviluppo avanzato nelle quali le attese delle persone non sono più concentrate tanto sui problemi della sopravvivenza quanto piuttosto sulla ricerca di un miglioramento globale delle condizioni di vita. È molto significativo il risveglio di una riflessione etica attorno alla vita: con la nascita e lo sviluppo sempre più diffuso della *bioetica* vengono favoriti la riflessione ed il dialogo tra credenti e non credenti, come anche tra credenti di diverse religioni, su problemi etici anche fondamentali, che interessano la vita dell'uomo.



Questo orizzonte di luci ed ombre deve renderci tutti pienamente consapevoli che ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il bene ed il male, la morte e la vita, la cultura della morte e la cultura della vita. Noi tutti ci troviamo non solo "di fronte", ma necessariamente "in mezzo" a tale conflitto: tutti siamo coinvolti e partecipi, con l'inevitabile responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita.

Ricordiamo l'invito di Mosè: "*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita ed il bene, la morte ed il male..., io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza*". È un invito che ben si addice anche a noi, chiamati ogni giorno a dover decidere tra la cultura della vita e la cultura della morte.

Si tratta di dare alla propria esistenza un orientamento fondamentale e di vivere in fedeltà e coerenza con la legge del Signore: "*Io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme...; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità*".

La scelta incondizionata a favore della vita raggiunge in pienezza il suo significato religioso e morale quando scaturisce, viene plasmata ed è alimentata dalla "fede in Cristo". Nulla aiuta ad affrontare positivamente il conflitto tra la morte e la vita nella quale siamo immersi, come la fede nel Figlio di Dio che si è fatto uomo ed è venuto tra gli uomini "perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza": è la fede nel Risorto che ha vinto la morte.

Con la luce e la forza di tale fede, quindi, di fronte alla sfida della attuale situazione, la Chiesa prende più viva coscienza della Grazia e della responsabilità che Le vengono dal Signore per annunciare, celebrare e servire il "***Vangelo della vita***". ■

UNA SCUOLA di tutti i colori

a cura di M. Panajotti

Il recente aumento della presenza di alunni stranieri in Italia pone seri problemi di integrazione, che interpellano la scuola nel suo rapporto con le famiglie extracomunitarie e italiane.

È in gioco non solo l'integrazione delle attuali e future generazioni di immigrati, ma anche la capacità del tessuto familiare e culturale italiano di rigenerarsi, recependo la diversità come ricchezza.

Il quadro sociale in costante evoluzione suscita da qualche anno diversi interrogativi sulla capacità di risposta delle nostre scuole. La domanda educativa sta diventando sempre più differenziata in base alle appartenenze etnico-religioso-culturali.

C'è innanzitutto da rilevare una crescente stabilizzazione dei processi migratori, dovuta all'aumento dei ricongiungimenti familiari e dei tassi di natalità nelle famiglie immigrate, che portano alla crescita della partecipazione scolastica della seconda generazione.

È in gioco la capacità del tessuto familiare e culturale italiano di rigenerarsi nell'accoglienza.

Le analisi statistiche ci dicono che dopo più di un decennio di flussi in arrivo piuttosto incostanti, i tassi di scolarità dei bambini stranieri hanno raggiunto quasi il 100% per la scuola elementare e media come avviene per i bambini italiani.

Ciò è dovuto sia alla necessità delle famiglie immigrate di trovare una soluzione per la cura dei figli, sia al bisogno di alfabetizzazione dei minori, sia al carattere di investimento per il futuro che gli immigrati attribuiscono all'istruzione.

Ora, al di là dal pensare che il fenomeno migratorio in Italia sia del tutto risolto, la forte presenza di bambini stranieri nelle scuole dell'obbligo italiane fa pensare che il fenomeno cominci ad imboccare la strada, ancora lunga e laboriosa, della stabilizzazione e dell'integrazione socio-culturale.

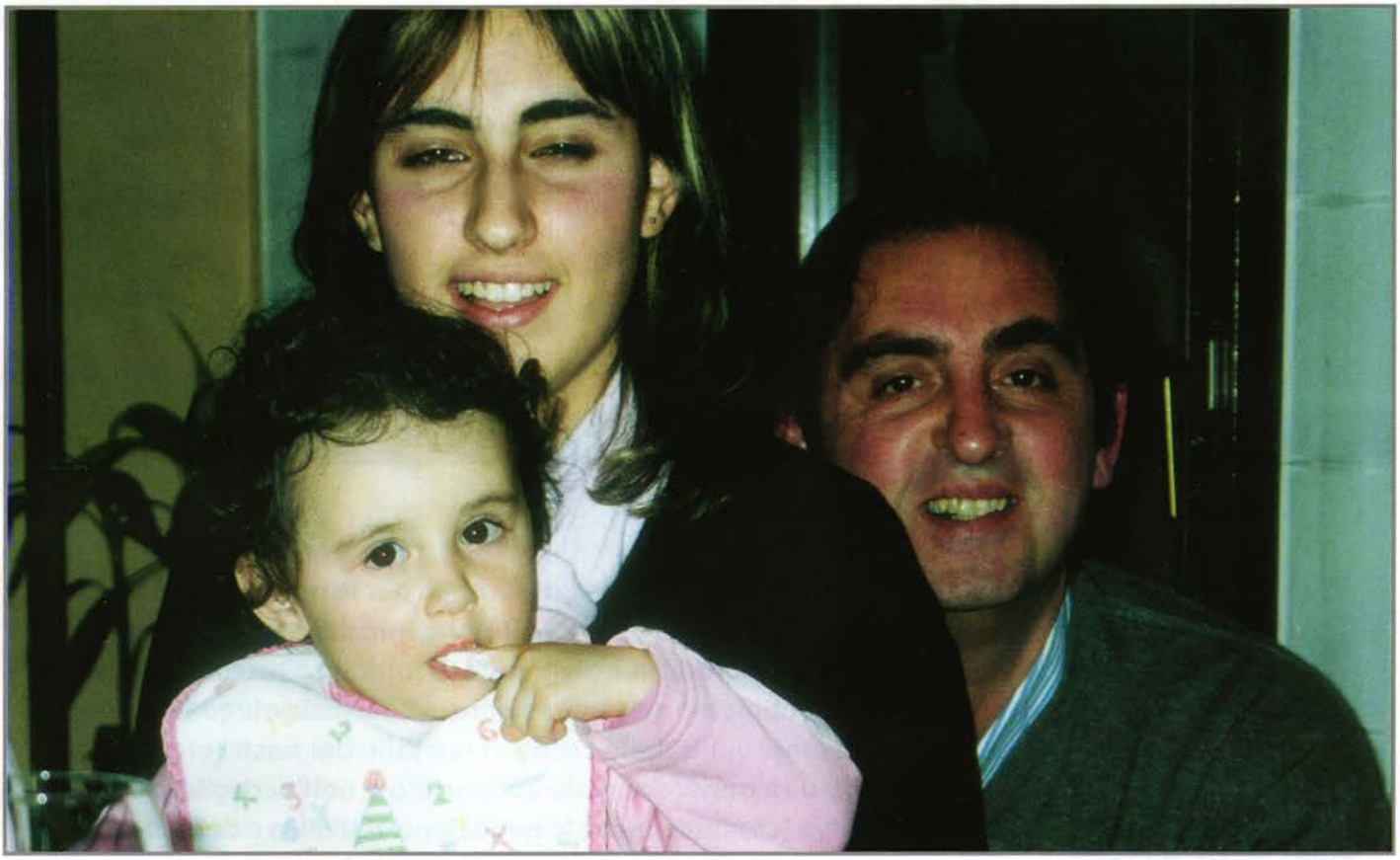


In questo processo la scuola può e deve offrire il suo prestigioso apporto culturale.

Non va dimenticato che, accanto a devianze, esiste nella popolazione di origine straniera una maggioranza positiva che vuole integrarsi e relazionarsi. La scuola per essa riveste una duplice importanza: da un lato quella di acculturazione per i figli (e spesso indirettamente di sostegno linguistico per i genitori), dall'altro, quello di affermazione sociale dei genitori stessi.

La scuola italiana dunque non vive solo il momento delle "riforme", ma forse inconsciamente sta "rivoluzionandosi" grazie anche alla presenza degli stranieri.

Tale presenza rappresenta per



la scuola un carattere innovativo, sia dal punto di vista sociale che culturale.

La presenza degli stranieri nella scuola ha sconvolto quel pacifismo sociale che, nonostante tutto, si voleva mantenere nell'indifferenza.

La presenza nella scuola obbliga a rendersi conto delle differenze che interrogano e alle quali devi delle risposte.

La comunità scolastica si arricchisce, anche se le dinamiche della convivenza possono rendersi più complesse e difficili da gestire.

Vi sono compiti e responsabilità nuove per ciascuno dei protagonisti, che richiederanno tempi di maturazione adeguati: se le scuole dal canto loro, sono già passate da una fase di trattamento delle emergenze a una fase di sistematizzazione dei rapporti e di predisposizione di strumenti interculturali, dai mediatori linguistici ai progetti educativi allargati, un lavoro tutto da inventare sembra essere, al momento, quello di ***mettere in comunicazione genitori italiani e genitori stranieri per favorire la piena cittadinanza*** scolastica ed educativa dei nuovi arrivati e la creazione di reti di solidarietà che spezzino l'isolamento prodotto dal contesto sociale.



In questo, utili possono risultare le realtà delle nostre "scuole cattoliche" ove il momento aggregativo, sapientemente finalizzato, può offrire opportunità relazionali impensate: il "cortile" di salesiana memoria insegna!

La scuola, e le sue dinamiche, possono diventare se correttamente intese, una risorsa impensabile per contribuire all'integrazione umana, sociale e culturale della famiglia immigrata. ■

La vera civiltà non va mai allo scontro MA ALL'INCONTRO!

a cura di don Enrico Peretti



Nella giusta richiesta di sicurezza e di serenità per le nostre città e la nostra nazione, spesso nascono dei corti circuiti dove i più deboli, e in genere quelli che vivono diversamente da noi, diventano di volta in volta i cattivi da togliere di mezzo. Non dobbiamo negare l'esigenza di giustizia e legalità che sempre più spesso emergono dalla cronaca terribile dei nostri giorni, siamo chiamati anche a riconoscere nella solidarietà e nell'accoglienza l'unica strada che risolve i conflitti. Anche la negazione dell'altro e dei suoi diritti di persona, anche il rifiuto e i muri che escludono sembrano dare risposte, ma la storia insegna che sono riposte di poco respiro.
Dal dialogo con i giovani all'Agorà di Loreto del 31 agosto scorso, raccogliamo una risposta del Rettor Maggiore sulla realtà dell'immigrazione. Don Chavez sposta il problema sull'accoglienza della diversità come dono e non come problema, per educarci alla "convivialità delle differenze", lasciando perdere le riflessioni preoccupate sul conflitto di civiltà, perché la civiltà se è tale cerca l'incontro, non lo scontro!

"Ieri ci siamo confrontati con la realtà degli immigrati. Come è possibile abbattere i pregiudizi che spesso accompagnano queste persone? E come dare dignità alle differenze culturali di cui sono portatori?

Il tema degli immigrati è una delle questioni più cogenti di tutta l'Europa. E si stanno offrendo soluzioni differenti, secondo me non sempre indovinate. E vi faccio alcuni esempi.

Se andiamo al ***modello francese,*** si chiama ***integrazione culturale.*** Integrazione culturale vuol dire che non importa se tu vieni dal Marocco, non importa se tu vieni dalla Tunisia: tu sei in Francia e le tue differenze culturali non interessano. Sei in Francia: tu non puoi indossare il *burka*, tu non puoi usare lo *chador*, non puoi usare nessun crocifisso. Niente che possa offendere gli altri. Le tue differenze, le tue credenze non interessano. Questa si chiama integrazione culturale. Questo modello – secondo me – è fallimentare! Apparentemente ha successo perché dice che è l'unico modo di avere l'unico Paese. Sì, ma guardate che io vengo dal Messico: conosco molto bene la politica dell'integrazione culturale. Cosa hanno fatto per secoli in ***America latina***? Integrazione culturale: gli Indios non potevano esprimere la loro diversità linguistica, culturale… le terre. Fino al momento in cui gli Indios si sono ribellati. Da cosa è stato causato il fallimento della teologia della liberazione in America latina? Tra le altre cose, pensare che gli Indios fossero come gli operai sfruttati. No, no! Gli Indios dicevano che il loro problema non era lo sfruttamento, ma la mancanza del ***riconoscimento della loro identità culturale, della mia lingua, della mia organizzazione sociale.*** È stata una politica fallimentare.

Avete visto cosa è accaduto l'anno scorso nella *banlieue* di Parigi? Il sollevamento dei giovani e specialmente delle etnie non francesi. È sempre una bomba ad orologeria.

Abbiamo visto che cosa ha fatto ***l'URSS: negare tutte le diversità culturali.*** E quando è crollato il



muro di Berlino, che cosa ha fatto? Ha fatto scoppiare tutte le diversità culturali.

Abbiamo visto che cosa è accaduto nella ***Spagna di Franco***: dopo la sua morte è nato il movimento *basco*, dei catalani, dei *gallegos*... È naturale: tu **non puoi sopprimere le differenze**! Per un tempo puoi riuscire a farlo: vedrai cosa accadrà dopo. È un tema molto cogente. Perché vi dico questo? Perché a volte noi trattiamo nei nostri oratori, nelle nostre scuole secondo il modello sociale che vediamo qua e là.

Qual è l'alternativa?

Ci sono ***due modelli più o meno validi: il modello multiculturale e il modello interculturale.***

Il ***modello multiculturale*** dice: ***tante culture, tanta diversità*** quanto i popoli che sono presenti. Questo mette a repentaglio la formazione di un'identità nazionale. C'è tanta diversità che diventa molto difficile riconoscere anche gli altri. In questo caso si sottolinea molto la propria identità. Perciò non è la stessa cosa ***la multiculturalità, la pluriculturalità e la interculturalità.***

Interculturalità vuol dire che c'è ***un'integrazione delle culture nel rispetto, nelle differenze di queste e nell'accettazione delle altre.*** È molto più difficile, però è l'unica modalità.

Gli USA sapete che utilizzano l'espressione ***"melting pot": una sorta di pentolone dove si introducono diversi ingredienti ed esce un'altra cosa.*** Ed è la frase che usano sempre...

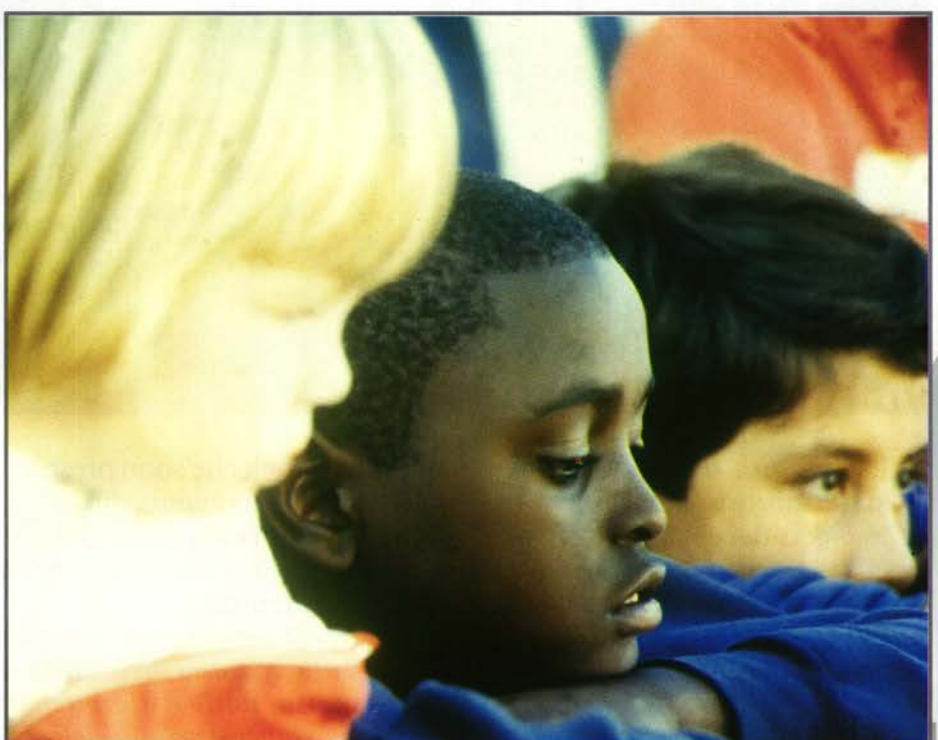
Invece è ***più difficile fare un "mosaico"*** composto da tasselli diversi: un unico fatto da tasselli diversi.

Questo significa, cari miei, essere molto sensibili alle differenze culturali, molto rispettosi delle differenze culturali e molto capaci di interagire in modo tale da ***formare alla interculturalità.*** E questo lo dobbiamo fare nel nostro piccolo e il nostro piccolo dovrebbe diventare un laboratorio a livello nazionale."

Proviamo allora una sintesi in tre punti: le risposte date finora, la risposta che riconosciamo positiva, il cammino che siamo chiamati a fare.

Le risposte del mondo:

- ***Modello francese = integrazione culturale:*** non importa se tu vieni dal Marocco, non importa se tu vieni dalla Tunisia: tu sei in Francia e le tue differenze culturali non interessano. Sei in Francia: Le tue differenze, le tue credenze non interessano. Questo modello – secondo me – è fallimentare!



- Per secoli in ***America latina***: il problema non era lo sfruttamento, ma la mancanza del ***riconoscimento della loro identità culturale, della mia lingua, della mia organizzazione sociale.*** È stata una politica fallimentare.
- ***L'URSS: negare tutte le diversità culturali.*** E quando è crollato il muro di Berlino, che cosa ha fatto? Ha fatto scoppiare tutte le diversità culturali.

ti ed esce un'altra cosa. Ed è la frase che usano sempre...

Invece è ***più difficile fare un "mosaico"*** composto da tasselli diversi: un unico fatto da tasselli diversi.

Qual è l'alternativa?

Ci sono ***due modelli più o meno validi: il modello multiculturale e il modello interculturale.***

Il ***modello multiculturale*** dice: ***tante culture, tanta diversità tre.*** È molto più difficile, però è l'unica modalità.

Quale compito per il "movimento salesiano"?

Formare alla interculturalità... all'integrazione delle culture nel rispetto, nelle differenze di queste e nell'accettazione delle altre. È molto più difficile, però è l'unica modalità... lo dobbiamo fare nel nostro piccolo e il nostro piccolo dovrebbe diventare un laboratorio a livello nazionale.



- La ***Spagna di Franco***: dopo la sua morte è nato il movimento *basco*, dei catalani, dei *gallegos*... È naturale: tu **non puoi sopprimere le differenze**!
- ***Gli USA*** sapete che utilizzano l'espressione ***"melting pot": una sorta di pentolone dove si introducono diversi ingredien-***

quanto i popoli che sono presenti. Questo mette a repentaglio la formazione di un'identità nazionale. In questo caso si sottolinea molto la propria identità.

Interculturalità vuol dire che c'è ***un'integrazione delle culture nel rispetto, nelle differenze di queste e nell'accettazione delle al-***

Chiediamoci allora qual è il grado di accoglienza e di rispetto delle persone nella legalità cui ci stiamo abituando. Quale incontro e quale accoglienza costruiamo. Magari ricordandoci quando gli extracomunitari eravamo noi e quanto dolore abbiano sofferto nei primi anni i nostri emigranti nel nord Europa e in America...

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

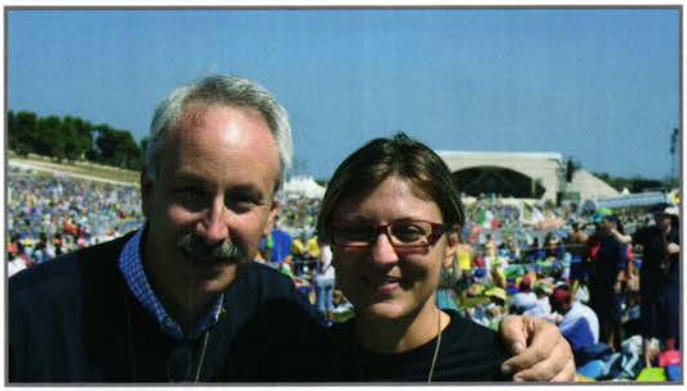
A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2007 N. 5

Lettera del Presidente nazionale



Carissimi amici,
il mio saluto, che ormai da qualche mese apre questa rubrica, oggi è un po' speciale, perché insieme a me ve lo stanno rivolgendo centinaia di migliaia di giovani che mi circondano qui a Loreto nella grande spianata di Montorso, in attesa di Papa Benedetto XVI. Sono circondato infatti dal loro entusiasmo e dalla loro gioia. In particolare sono attorno a me la coordinatrice nazionale del Movimento Giovanile Salesiano, Cristiana Calogiuri e circa 300 giovani animatori, che mi hanno invitato a vivere con loro questo appuntamento straordinario. Nei giorni appena trascorsi ho condiviso con loro momenti bellissimi di formazione e riflessione, proprio qui a Loreto, dove sono convenuti da ogni parte d'Italia per unirsi poi a tutti i giovani dell'Agorà. Abbiamo incontrato ed applaudito il nostro Rettor Maggiore, abbiamo ascoltato le sue parole che spronavano tutti, giovani e meno giovani, alla formazione, all'impegno, all'unità, all'inserimento fattivo nel cammino della Chiesa, alla missionarietà. Abbiamo pregato e riflettuto insieme ed insieme abbiamo cantato il nostro "***Giù Dai Colli***" in un modo nuovo, vivo, favoloso quasi fosse una marcia trionfale.
È stato meraviglioso, molti giovani mi hanno avvicinato per dirmi: "Sa sono exallievo anche io"; "Lei è anche il mio presidente". Ero felice e orgoglioso di essere lì con loro, come lo sono ora qui, in questa grande e variopinta spianata, Exallievo tra Exallievi. "Giovane" tra Giovani dell'MGS, Salesiano tra Salesiani, Cooperatore tra Cooperatori, figlio di madre Mazzarello come le tante FMA presenti, mentre tutti insieme gridiamo con gioia "***Salesiano Batti Le Mani***".
Non ci sono sigle, non ci sono compartimenti stagni, non ci sono ma, non ci sono se, c'è solo Don Bosco ed i suoi giovani, tra poco arriverà il Papa, anzi è già qui, il suo elicottero è sopra di noi, è tutto un applaudire ed uno sventolio di bandiere e fazzoletti.
Il Papa, Maria, i Giovani, nella notte ci sarà anche Gesù Sacramentato, c'è tutto Don Bosco qui in questa piana, Don Bosco è in mezzo a noi, persino dal palco lo nomina uno dei presentatori ed una ovazione si leva dal nostro settore.
È un tripudio di colori, di gioia, di speranza che minuto dopo minuto si accresce sempre più in maniera impressionante, giovani sorridenti, entusiasti si stringono con affetto al Papa, non hanno paura, non hanno dubbi e sono pronti, pronti ad essere l'uno la forza dell'altro, sono pronti ad affrontare il futuro, sono veri.
Don Bosco sarebbe fiero anzi ne è sicuramente fiero, perché sono i suoi giovani, "***Il Papa vi è vicino***", sono le prime parole del Santo Padre "***il Papa vi è vicino, condivide le vostre gioie e le vostre pene, soprattutto condivide le speranze più intime che sono nel vostro animo e per ciascuno chiede al Signore il dono di una vita piena e felice, una vita ricca di senso, una vita vera***"(...)"***Vivete con amore e convinzione, senza lasciare adito alle incertezze e alle paure che sono certamente umane, ma devono essere superate in nome di Cristo e con l'aiuto degli altri, dei genitori, degli educatori, degli amici, della stessa comunità di credenti con cui si condivide il cammino di fede***"(...)" ***La società di oggi ha bisogno della solidarietà, della creatività, della vitalità di tutti*** "(...)" ***Solo in Cristo possiamo trovare la risposta alle domande più intime del nostro cuore. Egli ci è sempre accanto, anche quando sembra muto***"(...) ***"Non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene"***. Sono parole bellissime che scaturiscono dal cuore del Papa riecheggiano nella valle, penetrano negli animi e si rispecchiano nei volti carichi di gioia di tutti. Sono rivolte ai giovani ma è come se fossero rivolte a tutti, anche a noi Exallievi, sembra quasi che sia Don Bosco a ripetercele con tutta la sua forza .
Ormai stanno scendendo le prime ombre della sera, il Papa sta lasciando la spianata per andare a pregare **nella Santa Casa davanti alla Madonna Nera di Loreto,** per affidare a Maria i sogni e le speranze di ognuno di noi.



Sul palco, proprio dove poco fa spiccava la bianca figura del Papa, ora ondeggia al ritmo dei canti una grande bandiera polacca, e il mio pensiero non può far a meno di correre a un'altra Persona, a Giovanni Paolo II, che sicuramente è qui tra noi e ci invita ancora una volta a non aver paura, a non averla mai, a non dimenticare che non ci attende una notte buia e tenebrosa ma una notte di luce, di vita di suoni di veglia e domani sarà ancora più festa.

Questa è la realtà quella vera, non quella che giornali e televisione ci vogliono far credere, questi sono i giovani di oggi carichi di sogni, di speranza e di voglia di fare anche se in tanti li vorrebbero addormentati ed innocui. Questi sono i giovani di oggi, uguali a quelli di ieri e dell'altro ieri, anche se la società odierna spesso premia, ed esalta modelli di vita improntati all'arroganza alla violenza, alla prepotenza e al successo ad ogni costo, a discapito dell'essere, dell'umiltà e dell'amore.

Loreto è la "capitale spirituale dei giovani" e di tutti quanti tengono al presente e al futuro dei giovani, è anche la nostra capitale, il messaggio della Santa Casa è il messaggio di Don Bosco. A Loreto a Maria guardiamo nelle difficoltà e nei momenti di gioia e insieme andiamo per la città guardandoci intorno per dare poi delle risposte vere e concrete ai bisogni dei giovani come seppe fare Don Bosco.

I giovani mi hanno donato una maglietta, dove accanto a Don Bosco spicca una scritta "**Dream with me** (*Sogna con me*)". Forse ho sognato, ho sognato davvero, e allora permettetemi di concludere questo mio sogno con un augurio o meglio con una preghiera, è il ritornello dell'inno dell'Agora che vorrei veramente diventi realtà per ognuno di noi e per tutti gli uomini.

Luce di verità,
fiamma di carità,
vincolo di unità,
Spirito Santo Amore.
Dona la libertà, dona
la santità, fa'
dell'umanità il tuo
canto di lode.

Con tutta la gioia di questo momento un caro saluto a tutti.
Con affetto,

Bernardo Cannelli

A PROPOSITO DI...MOVIMENTO

La lettura dell'editoriale di Agosto della nostra rivista scritto da Michele Panajotti mi ha intrigato. Da subito. Dalla prima lettura. Perché? Da circa un anno a questa parte la Presidenza Nazionale, grazie alla "spinta" morale del Presidente Cannelli, ha iniziato una riflessione sul Nostro essere, come Federazione Exallievi/e di Don Bosco, all'interno di un più ampio "MOVIMENTO" che fa parte integrante del Carisma salesiano.

"Le differenti espressioni del carisma salesiano sono tra loro correlate in modo sostanziale, vivono cioè un rapporto di reciprocità molto profondo, per cui l'identità nella Famiglia salesiana non può essere definitiva e vissuta da un gruppo senza riferimento a quella degli altri". Queste parole, tratte dalla Carta di Comunione (n. 6) sono l'elemento fondante del nostro essere parte integrante della Famiglia Salesiana.

Un albero dal cui tronco si dipartono 21 rami, ma che, in prospettiva, è destinato a fiorire ulteriormente.

Un forte richiamo in tal senso lo aveva rivolto a noi exallievi proprio il Rettor Maggiore DON PASCUAL CHAVEZ, nel saluto - buona notte rivoltoci durante il Congresso di Torino dell'Ottobre 2006. E il Suo richiamo è stato evidente, quasi una provocazione per una platea che si stava gongolando nella gratificazione per un Congresso che sembrava andasse "liscio", troppo liscio! La provocazione ha fatto sobbalzare più di qualcuno sulle poltrone di Torino. Ma tant'è!

Don Pascual ci stava indicando un percorso, come Associazione, che nel raccogliere i frutti del Congresso e nell'impegno di testimonianza laicale per "dare di più a chi aveva avuto di meno", non dimenticasse di non essere da sola, condividendo impegno e collaborazione con l'intero Movimento Salesiano.

Io sono convinto che questo sia un punto di partenza per una nuova riflessione sulla identità della Nostra Associazione, un nuovo impegno di presenza da protagonisti nella realtà salesiana.

Giancarlo Colombo

Sono e sarò sempre un Exallievo di Don Bosco



Con queste parole e con un grande abbraccio monsignor Giovanni Francesco Brugnaro commosso e sorridente, ha accolto noi, i suoi amici Exallievi, al termine di una cerimonia solenne ed emozionante durante la quale il Santo Padre Benedetto XVI lo ha consacrato Vescovo.

"***Nella chiesa antica i vescovi erano chiamati angeli.... e questo debbono essere tra gli uomini d'oggi, veri inviati di Dio***" ha detto il Papa nell'omelia ed anche noi vogliamo augurare a monsignor Brugnaro di essere sempre **un vero Angelo di Dio**, **un vero Angelo mandato da Dio** a tutti gli uomini e a tutte le donne della sua diocesi, **un Angelo vero e sorridente** per tutti i giovani che incontrerà e **un Angelo** per tutti noi Exallievi che con tanto affetto preghiamo per lui.

La presidenza nazionale

Exallievi d'Italia in festa per la nomina di Monsignor dottor Francesco Giovanni Brugnaro ad Arcivescovo di Camerino

Nato a Este (VE) il 16/03/1943 Monsignor Brugnaro ha frequentato gli istituti Salesiani e ha poi insegnato nelle stesse scuole.

Per questo motivo è sempre rimasto molto legato al carisma salesiano e alla realtà della exallievità.

Vocazione adulta, incontrò il Cardinal Carlo Maria Martini il quale lo condusse sulla strada della preparazione al sacerdozio e lo ordinò presbitero della Diocesi di Milano il 18/12/1982. Brugnaro aveva conseguito la laurea in filosofia nel 1967 e la laurea in teologia fondamentale nel 1999, cui seguì la laurea in scienze bibliche nel 2004.

Cappellano di Sua Santità nel 2004 e prelato d'onore nel 2005, monsignor Brugnaro occupava attualmente la carica di Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'organizzazione mondiale del turismo.

Monsignor Brugnaro, proprio per i trascorsi salesiani è tuttora membro di diritto della Giunta Confederale degli exallievi.

Grazie a Sua Santità Benedetto XVI viene eletto alla sede di Camerino con consacrazione episcopale in Roma il prossimo fine settembre, è pertanto motivo di soddisfazione, anche per la federazione italiana che ha avuto modo alcune volte di incontrarlo, sapere e partecipare alla gioia di questo evento di Grazia.

Porgiamo dalle righe di Voci Fraterne, il più sentito augurio di un ministero pastorale proficuo a Sua Eccellenza Monsignor Francesco Giovanni Brugnaro nella sede episcopale di Camerino.

La redazione di Voci Fraterne

Forum Nazionale di Bioetica

Roma 10-11 novembre 2007

Istituto Salesiano Sacro Cuore - Via Marsala 42 – 00185 ROMA

Sabato 10

Ore 10.00 Inizio dei lavori — *avvocato Michele Panajotti, coordinatore*
Preghiera — *don Enrico Peretti, delegato nazionale*
Saluto dei presenti — *dott. Bernardo Cannelli, presidente nazionale*
Presentazione dei relatori — *avvocato Michele Panajotti, coordinatore*

Ore 10.30 Prima Relazione
"Nascere, vivere e morire: da credenti in un tempo di valori deboli"
d.ssa GABRIELLA GAMBINO, università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

Ore 11.00 *In dialogo con il relatore*

Ore 13.00 *Pranzo*

Ore 15.30 Seconda Relazione
"Ricerca bioetica e vita quotidiana"
prof. PAOLO VEZZONI, dir. reparto genoma umano, Istituto di tecnologie biomediche CNR

Ore 16.30 In dialogo con il relatore

Ore 17.30 *Intervallo*

Ore 18.00 Tavola Rotonda
moderatore: avvocato Michele Panajotti,
dott. Pino Acocella, (vice presidente CNEL)
dott. Antonio Frassini, ginecologo esperto di Bioetica
dott. Maurizio Bruni, Medico di famiglia e medicina legale

Ore 19.30 **Cena**

Ore 21.30 "Don Chisciotte: la parabola del cavaliere della Mancha"
Spettacolo teatrale - Salesiani Cinecittà
A cura del gruppo teatrale exallievi - Macerata

Domenica 11

Ore 08.00 Eucaristia nelle grotte Vaticane e preghiera sulla tomba di Giovanni Paolo 2°
Presiede don Enrico Peretti, delegato nazionale. Concelebrano i delegati presenti

Ore 11.00 "Con Don Bosco nell'impegno per la vita"
dott. Pino Acocella, (vice presidente CNEL)

Ore 12.00 Conclusioni convegno
dott. Bernardo Cannelli, presidente federazione nazionale exallievi

Ore 13.00 *Pranzo e partenze*

Amare non è dare, ma servire

Campo di lavoro Gex

(Napoli 11-18 agosto 2007)

Campo Napoli 1

"Amare non è dare, ma servire". Sono queste le parole che hanno accompagnato l'esperienza del campo di lavoro che si è svolto (dall'undici al diciotto agosto) a Napoli, presso l'opera delle Suore di Madre Teresa.

Un'esperienza fortemente voluta, nonostante le difficoltà nella preparazione, dalla presidenza nazionale e nella quale i nove giovani exallievi che hanno partecipato hanno ricevuto molto sia dalle "sister" (è questo il modo in cui si chiamano fra loro le suore) che dai poveri loro "ospiti". Sì, per le Suore di Madre di Teresa i poveri sono gli ospiti della loro casa, coloro a cui dedicare tutta la loro vita ed offrire tutto quanto ricevono giorno per giorno dalla provvidenza.

L'inizio dell'esperienza è stata un po' travagliata, non solo per le già citate difficoltà organizzative nei mesi precedenti, ma anche perché pochi giorni prima di partire la nostra guida Don Enrico si è ammalato e non ci ha potuto accompagnare. Armati comunque di molto entusiasmo, animati dalla visita nei primi due giorni del presidente nazionale, del presidente ispettoriale e del presidente dell'Unione di Torre Annunziata (da cui provenivano 8 dei 9 giovani partecipanti). Appena arrivati, dopo un brevissimo colloquio con Sister Joseline, siamo stati chiamati a collaborare con Angelo (uno dei volontari) nel servizio della mensa che ogni giorno serve fra i 100 e i 150 pasti per i poveri.



Nei giorni seguenti ci siamo impegnati in questo servizio e in tante attività di manutenzione (risistemare e dipingere le pareti, sistemare dei bagni, ecc.) e piccoli lavori di cui necessitava la struttura, oltre animazione della messa e del rosario con i poveri: un momento, quest'ultimo, particolarmente intenso. Ascoltare la preghiera dei poveri che invece di chiedere una vita migliore per se stessi oppure lamentarsi con il Signore delle proprie difficoltà, lo ringraziavano per la vita che ogni giorno gli offre ed invocavano la Sua benedizione per le "sister" che vivevano al loro fianco, ha fatto molto riflettere su quanto abbiamo a disposizione e consideriamo come dovuto.

Importanti sono stati anche i *momenti di famiglia e condivisione* vissuti alla sera dopo le attività con le suore, in compagnia di Pina (la moglie di Luciano) e Ciro (il loro figlio di poche settimane). Si sono cementati i rapporti, confrontandosi sull'andamento dell'esperienza, su quanto si era ascoltato, sui temi più tipicamente salesiani e sull'importanza dell'impegno degli exallievi nella società di oggi ed in particolare dei giovani alternati a momenti di riflessione e preghiera.

Un segno grande nei cuori di ciascuno è stato lasciato dalle "sister". Una comunità di 8 donne provenienti da ogni parte del mondo, sempre con il sorriso, pronte ad accogliere tutti senza chiedere chi è, perché ha bussato alla loro porta, qual è la sua storia, sorelle che vivono condividendo la povertà dei loro "ospiti", che non chiedono nulla, ma si mettono nelle mani della Provvidenza e sanno che non le abbandonerà mai.

Nonostante sia stata una goccia

nel mare della sofferenza e della povertà, sicuramente i gex che hanno partecipato al campo di Napoli, hanno lasciato il segno nell'opera delle Suore di Madre Teresa e non solo per i lavori concreti che si sono fatti, ma perché hanno portato il carisma di Don Bosco, caratterizzato dallo stile allegro, giovane, pronto a mettersi in gioco in ogni momento. Ed è importante che si sia vissuta questa esperienza non come un impegno personale, ma dell'intera Federazione Nazionale.

Anche in questo modo si è dato continuità all'ultimo Congresso Nazionale svoltosi un anno fa: dare di più a chi ha avuto di meno. Speriamo possa servire da stimolo per quelle realtà degli exallievi che faticano a trovare un loro ambito di impegno concreto nella situazione locale in cui vivono: uscire dalla propria quotidianità, portare il carisma di Don Bosco nella società come lui stesso voleva che facessero i suoi exallievi: essere testimoni di Cristo giorno per giorno nel proprio ambiente di lavoro, in famiglia, nella propria città.

Un ringraziamento particolare va ai superiori salesiani dell'Ispettoria Campana, nella persona del delegato exallievi e del vicario dell'ispettore, che hanno creato i contatti con le Suore di Madre Teresa per far vivere questi giorni speciali di impegno ai gex partecipanti e, tramite loro, a tutti gli exallievi.

Per concludere vorrei raccontare un piccolo frammento della vita di Madre Teresa nel ricordo di sister Bruna, l'unica suora italiana presente nell'opera di Napoli. Madre Teresa quando uscì dal suo convento per iniziare la sua attività al servizio degli ultimi, sentendo forte la chiamata di Gesù in questo senso, aveva in tasca 6 rupie (la moneta indiana). Incontrò un missionario e madre Teresa gli diede 3 rupie, poi incontrò un sacerdote che stava raccogliendo del denaro per i poveri e gli diede 2 rupie. Incontrò, poi, un povero che non aveva nulla da mangiare e gli diede l'ultima rupia che aveva in mano.



Allora Madre Teresa, iniziò a pensare che cosa le sarebbe successo senza nessun soldo in tasca, dove avrebbe passato la notte, come avrebbe fatto ad iniziare la sua opera. Poco dopo incontrò una persona che vedendo che era una suora le diede cinquanta rupie. Da quel momento capì che il Signore era al suo fianco e che fino a quando avrebbe avuto fiducia in Lui e nella provvidenza avrebbe sempre potuto lavorare per i più poveri di questo mondo, portando a loro "la buona novella".

P.S. Il campo di lavoro è su YOU TUBE. Vai sulla versione italiana (**www.youtube.it**) e digita nel motore di ricerca: CAMPO LAVORO NAPOLI.

Luca Ricauda Aimonino

Il saluto di Simona, una ragazza di Torre Annunziata che abbiamo conosciuto nell'opera delle Suore di Madre Teresa e si è unita a noi nell'esperienza del campo lavoro.

Non sapevo come ringraziarti per aver condiviso questa esperienza anche con me.

Poi ho letto una preghiera...

La preghiera è quella che ogni Missionario della Carità Recita prima di recarsi al proprio apostolato.

"O Signore, Grande Guaritore, davanti a Te mi inginocchio,
poiché ogni dono perfetto deve venire da Te.
Dona, Ti prego, abilità alle mie mani, e chiara visione
alla mia mente, gentilezza e mitezza al mio cuore.
Donami schiettezza di intenzione, forza per alleviare una
parte del fardello del mio prossimo che soffre, e una vera
comprensione del mio privilegio.
Rimuovi dal mio cuore ogni scaltrezza e mondanità;
che con la fede di un bimbo io possa affidarmi a Te"

Tutte le volte che farò questa preghiera
Penserò anche a te, perché mi hai permesso
di conoscere te
e, attraverso te Don Bosco

Grazie Simona

Campo Napoli 2

Quest'anno il campo di lavoro Gex si è svolto a Napoli dalle suore dell'ordine di Madre Teresa. Un'esperienza molto sentita in quanto proprio quest'anno ricorre l'anniversario dei 10 anni dalla morte di Madre Teresa di Calcutta. Abbiamo deciso di compiere proprio in questi luoghi questa missione perché spesso si dimentica che per trovare chi ha bisogno non è necessario attraversare il mondo ma basta semplicemente aprire gli occhi e il cuore.

La peggiore malattia oggi è il non sentirsi desiderati ne' amati, il sentirsi abbandonati.

Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore. Ognuno ha bisogno di amore. Ognuno deve sapere di essere desiderato, di essere amato, e di essere importante per Dio. Vi è fame d'amore, e vi è fame di Dio. Questa è una preghiera scritta da Madre Teresa ma credo che sia quello di cui ci siamo maggiormente resi conto: di come le persone che abbiamo incontrato avessero realmente fame ma soprattutto di come fossero sole e avessero bisogno d'amore.

L'esperienza di quest'anno pur breve è stata molto intensa: dovendoci adattare ad un modo di fare diverso da quello oratoriano, avere contatto non con bambini ma con persone adulte che soffrono di solitudine, disperazione e con un forte senso di inadeguatezza.

Le suore sono state molto contente di ciò che abbiamo fatto. Abbiamo così rimesso a nuovo molte stanze, scale, soffitti, bagni, le pareti dell'entrata, animato la messa e preso parte alla mensa.

Quello che abbiamo fatto è certo poca cosa ma in fondo come afferma Madre Teresa: **Quello che facciamo è soltanto un goccia nell'oceano, ma se non ci fosse quella goccia all'oceano, mancherebbe.**

Speriamo che qualcuno leggendoci possa sentirsi spinto l'anno prossimo a partecipare a queste che sono esperienze di vita.

Roberta Scarpa
e Rocco Acanfora



Campo Napoli 3



L'esperienza di quest'anno vissuta a Napoli presso le suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta si è rivelata a dir poco sconvolgente. Innanzitutto per me è stato l'ultimo impegno di un ciclo che si è concluso proprio quest'anno e che mi ha visto vicepresidente GEX della Federazione Campano-Lucana. Ho cercato di dare slancio alle attività insieme agli amici di Torre Annunziata, mia moglie compresa, perché abbiamo ritenuto opportuno continuare a sostenere la proposta nazionale.

La settimana vissuta presso le suore della carità ci ha impregnato e, perché no, marchiati dalla trascendenza di Dio Padre, che si manifesta in Gesù Cristo sofferente, dono di amore per gli uomini. Un Dio che ci propone di vivere il comandamento dell'amore soprattutto attraverso la carità che è servizio ai più poveri tra i poveri perché è in loro che noi con fede e per fede riconosciamo Gesù Cristo.

All'attività abbiamo partecipato con impegno e il gruppo portante era formato dai GEX di Torre Annunziata (*Kosta Giovanni, Acanfora Rocco, Scarpa Roberta e Luciano Donadio*) con l'aggiunta di 3 giovani (*Rosario Straiano, Nunzio Sorrentino* e *Viviana Contento*). Sul luogo, inoltre, abbiamo conosciuto una ragazza (*Simona Vernitì*), nostra compaesana, che era lì per vivere la stessa esperienza, la quale si è praticamente aggiunta al nostro gruppo fino alla fine.

Possiamo dire che si sono confrontate due spiritualità, quella di Don Bosco e quella di Madre Teresa, la risultante è stata la manifestazione della grandezza di Dio…

Saluti,

Luciano Donadio



CAMPUS GEX POLONIA 2007

Tanti motivi per ricordare

In una stagione come quella estiva può accadere molto, ma anche una settimana può essere intensa a sufficienza per rimanerti nel cuore e nella mente.

È quello che avviene per il ***Campus Gex ad agosto***, 7 giorni di comunione, comunità ed esperienze: il Campus 2007 rispecchia in pieno questa caratteristica.

Le mete di quest'anno erano tanto "forti", dai campi di concentramento e di sterminio Auschwitz 1 e 2, più noto con il nome di Birkenau, al santuario della Madonna Nera di Czestochowa e ai luoghi di papa Giovanni Paolo II; da far emergere quasi subito la sensibilità di ognuno dei partecipanti: non metterci in discussione era impossibile!

Le serate di condivisione, le chiacchierate lungo i tragitti a piedi, le confidenze fatte prima di andare a dormire al compagno di stanza, lo dimostrano: gli interrogativi erano molti e di vario tipo, dalle nostre perplessità ai nostri problemi di tutti i giorni.

Gli interrogativi non erano solo i soliti che possono saltare alla mente pensando allo sterminio di un popolo, andavano oltre il chiedersi "dov'era Dio in quel momento?". O forse erano solo più spiccioli: chiedersi come stiamo vivendo la nostra vita e come aiutiamo il prossimo, dove stiamo andando e qual è la nostra missione...

Lungo il viaggio, per esempio, più di qualcuno si è chiesto cosa voglia dire essere Exallievo di Don Bosco e come questo si traduca in concreto nella vita di tutti i giorni ed in quella associativa, facendo nascere anche un piccolo gruppetto di discussione in cerca di risposte...

Passeggiando all'interno di una roccaforte stracolma di pellegrini in attesa di pregare davanti all'icona della Madonna Nera, più di qualcuno si è messo in silenzio domandandosi com'è la sua fiducia in Dio e nella preghiera...

Dopo la visita a Cracovia, più di qualcuno si è interrogato sui propri limiti e sulle proprie priorità...

Credo che molte delle persone che hanno fatto questo viaggio, siano tornate a casa domenica sera con le idee ben chiare, con dubbi svelati e molta più fede e speranza nel cuore, proprio grazie alle parole ascoltate durante le prediche di Don Michele, grazie a quelle scambiate con qualcuno o anche ascoltando le storie di Sebastian (salesiano di Oswiecim nostra guida) sulla vita in Polonia.



Entrare nella casa dove nacque il papa dei giovani avrà influito in questo, perché nascere in una piccola e normalissima casa e diventare autore e protagonista di tutte le attività documentate con tante foto da riempire quella piccola casa (dall'intervento in ambito politico, nell'impegno ed interesse verso i giovani, alla scossa data alla chiesa con quel suo "Spalancate le porte a Cristo" e quel suo portare la croce fino alla fine..) è da persone di gran talento e fede, e non può non toccarti il cuore a te visitatore!

Per un'intera settimana la corriera si è così trasformata in una comunità viaggiante all'interno della quale le persone si confrontano e sono costrette ad adattarsi ai posti dove si arriva (dormire per terra per esempio non è cosa di tutti giorni!!!) e ad accettare ogni singolo compagno di viaggio per quello che è, sperando che con l'esempio possa migliorare...

Un grazie doveroso va a chi, da anni, rende possibile tutto questo!

Un grazie particolare all'autista che ha condiviso proprio tutto con noi, anche i piccoli problemi meccanici e non del pullman!!!!

Un grazie altrettanto particolare ad ogni singolo partecipante!

Un grazie amorevole senza altri commenti, all'inventore di queste avventure, don Bruno Martelossi.... ■

Vivere con i ROM

don Federico Schiavon, Salesiano

Un apologo Tibetano – Buddista dice: "Camminavo nella foresta, e vidi un'ombra, ed ebbi paura, pensando che fosse una bestia feroce. L'ombra si avvicinò, e mi accorsi che era un uomo. Quando si fece ancora più vicina, mi accorsi che era un fratello".
Capita così con tutti gli "altri" che incontriamo: se li vediamo a distanza vediamo solo gli aspetti di paura, i pregiudizi, le cose non positive; ma se abbiamo la capacità di avvicinarci, di farci compagni discreti di strada scopriremo tesori impensabili, ricchezze straordinarie.

È così anche per coloro che noi chiamiamo "Zingari", mentre loro si chiamano Rom e Sinti.

La nostra pigrizia di umanità li vede soprattutto nei pregiudizi negativi: sono sporchi, non hanno voglia di lavorare, rubano, portano via i bambini...

Quello che noi conosciamo di loro si compone solo ed esclusivamente di fattori negativi o di incontri un cui li abbiamo visti e riconosciuti come persone bisognose e portatrici di problemi.

Ci è difficile pensare che anche dentro di loro ci siano dei semi di vita, di umanità, spiritualità, moralità...

Una delle operazioni più insensate che possiamo fare nell'incontro con un qualsiasi "altro", con un "altro popolo" è quella di pretendere che si integrino, che assumano i nostri atteggiamenti, il nostro stile di vita. Quanti popoli sono spariti e continuano a sparire per troppa protezione e attenzione.

Don Primo Mazzolari diceva: "Nell'altro non si entra come in una fortezza, ma come si entra in un bosco, in una bella giornata di sole. Bisogna che sia un'entrata affettuosa per chi entra come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente. Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con riguardo".

Da alcuni anni vivo all'interno del Campo Nomadi di Udine.

Dentro questo spazio mi sento accolto e accolgo, ma nello stesso tempo ogni giorno devo sempre ricominciare per rinnovare questo spazio che è quello dell'ospitalità.

Non vivo in mezzo a loro da "padrone", in abiti da volontario o benefattore.

Mi sento un po' come loro ospite e amico. Sento questo luogo come la "mia Chiesa" anche se non è registrata in nessuna Curia diocesana ma avverto che questa stravagante Chiesa aiuta ad essere sempre più vera l'Altra, la provoca continuamente, la invita a mettersi sempre in movimento, a non avere timore di scoprire e vivere il Vangelo come esodo continuo, a sentirsi più nomade che sedentaria, a non temere di appa-





rire inutile e al margine, e di lasciarsi fare anche da chi lotta e vive il margine.

Facilmente chi sta con loro, prima o poi avverte anch'egli di essere visto e considerato un fuori luogo: dalle istituzioni, dalla gente comune, dalla Congregazione di appartenenza, dalla stessa Chiesa...ma l'essere luogo coincide sempre con l'essere fuori posto?

Come avvicinarsi allora a questo popolo, quali atteggiamenti, quali attenzioni...?

Dal vivere in mezzo a loro condividendo le giornate in mezzo a loro da sei anni posso suggerire alcuni atteggiamenti da tener presenti.

• *Non fare di ogni erba un fascio dei Rom e Sinti.* Ogni gruppo ha caratteristiche culturali, religiose, etiche proprie. È importante conoscerle per non fare errori: un Rom bosniaco è diverso da uno rumeno; un Sinto abruzzese ha poco da vedere con un Sinto siciliano...

• *Liberarsi dai pregiudizi falsi che si hanno nei loro confronti.* Un esempio: ogni volta che sparisce un bambino si dà subito la colpa gli zingari, anche se la Polizia ha ammesso che in Italia non c'è un solo caso in cui i bambini siano stati portati via dai Nomadi.

• *Riconoscere i valori della diversità.* Non abbiamo niente da imparare da loro? C'è più facile avere lo stereotipo della conoscenza che oggi abbiamo di loro come delinquenti, accattoni, bisognosi, sporchi...

• *Pensare che sono persone* e che come noi piangono e ridono, soffrono e sperano, sognano, si innamorano, fanno progetti, si entusiasmano e si scoraggiano...

• *Rispettare la diversità senza assumere atteggiamenti di superiorità o da maestri.*

• *Sforzarsi di essere loro amico,* di accostarsi con rispetto alle loro culture e tradizioni, di entrare da ospite che perciò deve chiedere permesso e partecipare a qualche momento della loro vita, senza avere niente da insegnargli e da portargli.

Vorrei concludere con una riflessione del filosofo Emanuel Lèvinas: ***"Fermati. Accanto a te c'è un altro uomo. Incontralo: l'incontro è la più grande, la più importante delle esperienze. Guarda il volto che l'altro ti offre. Attraverso di esso non solo ti trasmette se stesso, ma ti avvicina a Dio". E San Paolo gli fa eco nella lettera agli Ebrei: "Continuate a volervi bene, come fratelli. Non dimenticate di ospitare volentieri chi viene da voi. Ci furono alcuni che, facendo così, senza saperlo ospitarono degli angeli" (Eb. 13,1-2).***

GIÙ DAI COLLI

Sto scartabellando a tempo perso le carte e i documenti vari che ho accumulato in questi anni. Fra le tante cose trovate, ho rinvenuto un simpatico scritto riguardante la storia del nostro glorioso inno "*Giù dai Colli....*" e come è nato.

Poiché lo si canta ancora nei nostri incontri, al termine della S. Messa, durante i convegni annuali e lo si canta ancora con un certo slancio e a voce alta (almeno quelli della mia età), penso di fare cosa gradita ricordandolo ai carissimi amici Exallievi. A me capita spesso, quando ho l'occasione di cantarlo, di partire a voce alta, e poi.....chissà perché....un nodo traditore mi prende alla gola ad un certo momento..... e poi tutto passa. Capita anche a voi? Spiegatemi il perché!

Ma a parte queste divagazioni (da vecchio ...) la storia è questa.

Le Memorie Biografiche, storico documento (monumento), caro al mondo salesiano, riporta, fra l'altro, nel XIX volume (V. pag. 175 e 414 e seguenti) la scrupolosa cronistoria delle grandi manifestazioni salesiane svoltesi a Roma e a Torino nella occasione della Beatificazione di Don Bosco (2 giugno 1929) e la Traslazione dei Resti mortali di Don Bosco dal Collegio di Valsalice a Valdocco (9 giugno 1929) dopo 41 anni dalla morte. Tali memorabili avvenimenti furono preceduti da una grande e complessa organizzazione che vide i Salesiani impegnati in uno sforzo eccezionale. Tutto si svolse alla perfezione anche nei particolari. L'eco di ciò è rimbalzato nel mondo, allora... ma anche adesso il nome di Don Bosco era una garanzia!

Ritornando all'inno, le Memorie Biografiche ci raccontano che anche per questo fu creata una apposita Commissione che, qualche tempo prima indisse un concorso per l'inno che doveva essere cantato appositamente nelle varie cerimonie e manifestazioni. La Commissione scelse le parole di don Secondo Rastello, musicate da don Michele Gregorio. "I Due Salesiani erano veramente felici", perché poesia e musica avevano forza popolare richiesta dalla circostanza.

Sfogliando ancora fra le carte ho avuto la fortuna di incontrare quelle di un carissimo amico della Unione di Ferrara, ora non più tra noi, il ragionier Gaetano PEDRIELLI (Distintivo d'oro) che nel lontano 1959 nel numero di dicembre della Rivista "Voci Fraterne" pubblicò la storia "Come nacque l'inno Giù dai Colli...." veramente interessante e ben documentato; varrebbe la pena di ripubblicarlo perché scritto con stile, con brio, e con particolari veramente interessanti.

Pedrielli dice (riporto qualche brano) <<un mese prima della Beatificazione di Don Bosco (2.6.1929) la Cooperatrice salesiana Adele PUGNO (Casale Monferrato) portò a don Gregorio un biglietto di don Rastello dove vi era scritto: "Si avvicina la festa di Don Bosco e non abbiamo ancora un inno da cantare il giorno della Beatificazione. Io ho buttato giù i versi che ti allego, se ti sembrano buoni cerca di scrivere la musica.>> Leggere i versi e vedere fluire la musica nel turbinoso cervello di Don Gregorio fu una cosa elementare.

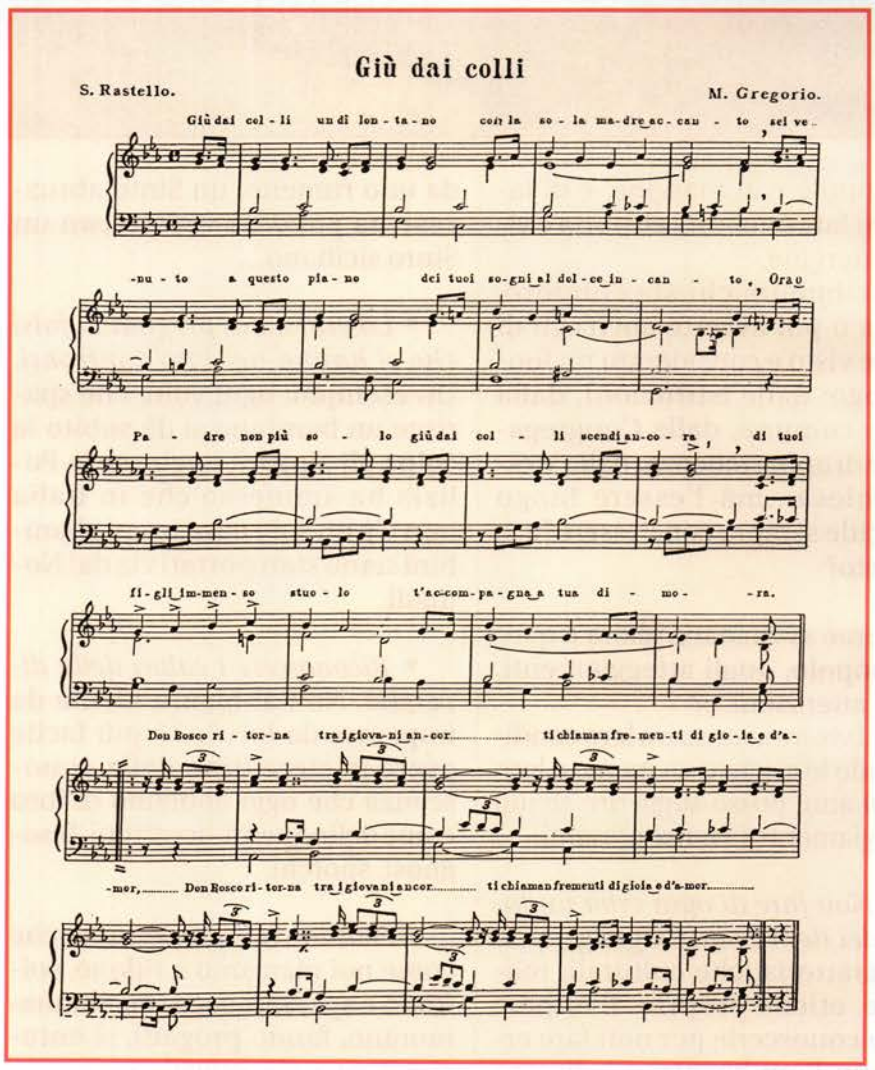
L'inno fu accolto dai Superiori che diedero l'imprimatur per la esecuzione.

La banda musicale di Casale per la prima ebbe l'onore di diffondere per il mondo l'inno di Don Bosco... quanto cammino ha fatto!!

L'Amico Gaetano Pedrielli così termina il suo scritto: "Potenza delle parole e della musica, scritta da due figli di Don Bosco. Versi e musica sgorgano dal cuore più che dalla penna!".

Don Bosco ritorna fra i giovani ancor
Oggi, o Padre non più solo giù
dai Colli scendi ancora
Sì, ritorna sorridente l'opra Tua
il mondo acclama
Torna e guarda, a mille a mille stanno
i Figli all'opre intenti
fino agli ultimi orizzonti il Tuo nome
echeggia e suona !

Walther Sudanese



UNIONE DI CALTAGIRONE
90° CONVEGNO

Domenica 6 maggio 2007, presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Caltagirone, l'Unione Exallievi ha celebrato il 90° Convegno.

Il presidente Enzo Alberghina, dopo avere rivolto un saluto cordiale ai presenti ha ricordato la nomina a Segretario di Stato del Vaticano, di Sua Eminenza il Cardinale Tarcisio Bertone, al quale ha formulato, a nome dell'Unione Exallievi di Caltagirone, "auguri di buon lavoro".

Il Cardinale nel ringraziare ha formulato "fervidi auspici di ogni bene nel Signore", mentre per "intercessione di Maria Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco" ha invocato "su tutti gli Exallievi calatini e sulle loro famiglie l'abbondanza dei doni divini".

Il presidente, prima di dare la parola al tesoriere per la relazione economica, ha dato il via alla proiezione di un D.V.D. nel quale don Pascual Chàvez ha presentato di persona la Strenna 2007.

Al termine il professor Pippo Orlando è intervenuto per testimoniare la Sua presenza ed esprimere un pensiero sulla Strenna.

Poi il gruppo fotografico, la Santa messa celebrata dal professor don Gianni Zavattieri, preside dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Padre I. Marcinnò" di Caltagirone e l'Agape fraterna.

Carmelo Pepe

UNIONE DI ALASSIO
CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Quest'anno, oltre al tradizionale incontro di tutti coloro, dai 18 ai cent'anni (sì proprio così!), che hanno frequentato la nostra Scuola e il nostro Oratorio, festeggiavamo due ricorrenze particolari: quella di coloro che nell'anno scolastico 1967/68, avevano frequentato la V ginnasiale e quella di coloro che invece si ritrovavano per ricordare la loro maturità avvenuta nel 1978. C'era chi non incontrava il compagno da quasi quarant'anni! Vi lascio immaginare la commozione!

Alle ore 11.15 si andava tutti in Chiesa, dove il Presidente Valdora Crispino, dopo i saluti di rito, brevemente illustrava lo stato dell'Unione, presentando le varie attività svolte nel corso dell'anno. Successivamente il Presidente Ispettoriale, Antonio Tassara, salutati gli intervenuti, presentava due iniziative in corso m questo mese: la lotteria a favore dell'Opera di Suor Elvira, in particolare della Comunità Cenacolo di Giustenice (Sv) (idea nata dal tema del IX Congresso di Torino "*Dare di più a chi ha avuto di meno*"), e il IV Incontro Regionale degli Exallievi/e presso il Santuario di Nostra Signora di Montallegro, Rapallo, sabato 19 maggio e con a tema la strenna del Rettor Maggiore.

Cominciava quindi una Santa Messa veramente sentita, presieduta da don Giorgio Colajacomo, Direttore della Casa; con lui, don Ermanno Branchetti, Delegato degli Exallievi e don Mario Andreoletti, uno dei docenti storici del nostro Liceo.

Dopo la Comunione venivano consegnati i Distintivi d'Oro di fedeltà all'Unione nelle persone di: *Crippa dottor Lino di Monza, Fassio professor Angelo di Andora, Marchiano geometra Piero di Alassio, Randone ragionier Giovanni di Andora, Sacchi ingegner Giorgio di Milano, Scala Domenico di Cerro Veronese.*

La Targa di Benemerenza quest'anno è stata assegnata al reverendo *don Enrico Giovanni Battista*, Vice Parroco della parrocchia Sant'Ambrogio, per aver messo a disposizione della comunità alassina la sua professione religiosa da tantissimi anni.

Quindi foto di gruppi e ottimo pranzo servito, in un salone splendidamente addobbato, da alcuni exallievi e loro famigliari e da giovani camerieri della locale Scuola Alberghiera. Al termine del pranzo è stato tributato un lungo applauso al decano degli Exallievi, signor Airaldi Emanuele Nuccio, classe 1911!

C'è chi sostiene che i Convegni sono ormai superati: invito costoro a venire ad Alassio e sono certo si ricrederanno. Un alternarsi di momenti di commozione, di preghiera, di solidarietà verso i più deboli, ed anche, perché no, di ricordi nel ripercorrere quei corridoi che li avevano visti adolescenti o poco più, nell'inginocchiarsi in quella Chiesa, davanti a quella Vergine e a quel Don Bosco che aveva raccolto le loro preghiere di giovani studenti, collegiali lontani dai lo-





ro affetti e dalle loro case, di sedersi di nuovo, uomini ormai brizzolati, negli stessi banchi di allora...

Antonio Tassara

UNIONE DI NOVARA
BEN RIUSCITO IL CONVEGNO DEGLI EXALLIEVI DELL'ISTITUTO SALESIANO SAN LORENZO

Il convegno annuale degli ex allievi dell'Istituto San Lorenzo, tenutosi domenica 6 maggio, é stato eccezionale sia per il numero dei presenti che per la varietà dei contenuti e delle iniziative programmate.

Oltre duecento ex alunni della scuola media, del liceo scientifico e del convitto hanno affollato gli ampi saloni dell'istituto fin dalle prime ore del convegno, fraternamente accolti dal delegato dell'unione don Franco Erbea. Alle ore 11 nella nuova sala multimediale Don Bosco è stata aperta l'assemblea generale arricchita dagli interventi del direttore della casa salesiana, don Vincenzo Macchioda, del neo presidente dell'unione Nicola Muscarello e del presidente della federazione ispettoriale novarese-alessandrina Mario Ruspa. Molto apprezzato il saluto del presidente emerito Mauro Desuo' che ha invitato tutti a rilanciare nel proprio ambito il perenne messaggio umano e cristiano di Don Bosco.

È seguita a mezzogiorno nel santuario di Maria Ausiliatrice la solenne concelebrazione eucaristica presieduta da don Giampiero Olearo nel ricordo del cinquantesimo della sua professione religiosa.

Al termine della celebrazione sono state distribuite ai neo universitari le tessere, che li abilitano a far parte della grande associazione ex allievi.

Dopo la foto ricordo, gli ex allievi con i loro familiari, i confratelli salesiani e gli ospiti si sono ritrovati nel refettorio dell'istituto per l'agape fraterna, durante la quale per iniziativa della locale presidenza sono state lanciate due iniziative benefiche, una per sostenere economicamente la gestione della scuola media di Montechiaruogolo in provincia di Parma, dismessa dai salesiani e totalmente presa in carico dagli ex allievi di quella zona; l'altra per finanziare parzialmente un mini progetto di animazione di un oratorio salesiano in Nigeria, che sarà realizzato nel prossimo mese di agosto da sei giovani piemontesi, fra cui Vincenzo Pierri di Cameri. L'adesione a queste attività promozionali è stata pronta e generosa, come é abitudine nei vari contesti della associazione ex allievi di Don Bosco.

Mario Ruspa

UNIONE EXALLIEVI/E DI PORTICI
"LA MASCHERA E IL VOLTO"

Nello scorso novembre 2006 il Laboratorio Teatrale Giovanile "LE MASCHERE" dell'Unione Exallievi di Portici ha portato in scena il testo teatrale indicato nel titolo, replicandolo tre volte con lusinghiero successo di pubblico. Una quarta rappresentazione della pièce è stata data il 2 marzo 2007 presso il Teatro "DI COSTANZO-MATTIELLO" di Pompei, nell'ambito della rassegna "Incontriamoci a teatro" curata da tempo dall'Unione Exallievi di Torre Annunziata.

Il corso 2006, iniziato il 3 gennaio, si è protratto sino a giugno ed è stato frequentato da 14 elementi, con 48 lezioni, articolate con cadenza di due a settimana, per un totale di 487 presenze.

Questo di cui relazioniamo è il sesto anno di attività per il Laboratorio; esso costituisce un forte momento di aggregazione socio-culturale ed educativo per i giovani che lo frequentano.

Di ciò dobbiamo essere grati oltre che alla Direzione della Casa Salesiana di Portici che ci ha ospitati, alla Presidenza dell'Unione Exallievi di Portici nella persona del Presidente dottor Renato Fontanarosa che sostiene e incoraggia il nostro lavoro e a codesta redazione di "VOCI FRATERNE" che accoglie ogni anno la nostra relazione.

Ci auguriamo di poter proseguire quest'anno con lo stesso contagioso entusiasmo dei nostri giovani anche se all'orizzonte si profilano nuvole nere che non lasciano presagire nulla di buono.

Alessandro Gallo



UNIONE EXALLIEVI SAN MARCO

CINQUANTESIMO DELL'UNIONE EXALLIEVI SAN GIORGIO DI VENEZIA, ORA SAN MARCO A MESTRE

Dall'isola in terra ferma

Giugno 1957: quelli del quinto corso si preparano a tornare alle famiglie e affrontare il loro sognato futuro. Don Cerotti, primo direttore del San Giorgio, ci raccoglie nella grande sala degli arazzi della Fondazione: deve trattarsi di un evento straordinario... Mai abbiamo prima visitato quei luoghi. Ci guarda dritto negli occhi. Non ci fa prediche... Discretamente si è accertato di eventuali vocazioni. Ci parla dell'"ultimo dei suoi doveri nei nostri confronti", tradizione voluta e tramandata dallo stesso Don Bosco, del valore, del significato dell'appartenenza all'associazione Exallievi e ci fa dono della prima tessera: nasce l'Unione Exallievi Don Bosco del San Giorgio. Poi la nave va ... fino al 1990, quando approda al "porto" San Marco di Mestre. Qui accorrono amici exallievi di altre case salesiane, un po' per la lontananza, un po' per curiosità, un po' per amore e con il desiderio di rinnovare la parentela spirituale salesiana. Ci siamo dati appuntamento domenica 22 aprile all'Istituto San Marco di Mestre per fare festa e fare memoria delle nostre origini, dalle quali trarre nuovo slancio per il nostro cammino. Arrivano numerosi amici un po' da tutto il nordest e anche dall'estero. Sullo schermo, nella hall, scorrono le immagini del DVD preparato (insieme ad un libretto) per l'occasione speciale, prima in bianco-nero, poi a colori. Molti si fermano a guardare e commentano, riconoscendosi e riconoscendo persone, luoghi e avvenimenti. C'è una gran bella aria di festa: tanti amici che, dopo tanto tempo, si reincontrano. Il programma della giornata incalza e dobbiamo passare all'incontro. Il direttore don Riccardo Michielan rivolge un vivace e fraterno saluto ai tanti amici venuti da lontano, che hanno colto l'invito a ritrovarsi intorno a Don Bosco.

Il Presidente nazionale, Bernardo Cannelli, propone il tema della vitalità dell'associazione exallievi, invitando a fare rete e ad unirsi in una grande famiglia, con un impegno speciale per i giovani. I nostri cinquant'anni non sono punto di arrivo, ma solido punto di partenza.

Il presidente dell'Unione San Marco, Paolo Martin, dà lettura del saluto e della particolare benedizione del Patriarca di Venezia, card. Angelo Scola, agli Exallievi nella straordinaria occasione del 50° dell'Unione. Nella sua relazione, ricorda il forte legame che unisce gli exallievi del San Giorgio, del San Marco, e di tutte le altre Case, tutti exallievi di Don Bosco.

L'Ispettore don Eugenio Riva illustra il cammino del San Marco, divenuto anche sede staccata della Pontificia Università Salesiana di Roma. L'Ispettoria si è aperta a Est, in Romania e Moldavia. A Chiscinau i ragazzi hanno cominciato ad accorrere: hanno bisogno di sentirsi amati. Simpatico l'aneddoto di "Gostin", ragazzo di strada come Bartolomeo Garelli, che, al telefono di chi chiama la Casa salesiana di Chiscinau, si presenta dicendo "sono il figlio di Don Bosco!"

Ruggero Quagliato, primo presidente dell'Unione San Giorgio, ricorda commosso la storia di povertà e sofferenza dei primi allievi del San Giorgio. Il suo contributo è uno spaccato di autentica umanità.

Nell'altalena tra ieri e oggi, finalmente, una giovane, Luisa Bertiato, con la sua fresca testimonianza, che fonda le radici nei valori vissuti in famiglia. "Il 27 febbraio 2001 don Bruno Martelossi mi dice: io avrei qualcosa per te... Si trattava del Campus Gex in Francia: da lì ha inizio il mio lavoro. Vedo nella mia vita la mano della Provvidenza e l'aiuto di Don Bosco. Sono felice quando qualcuno, sottolineando la mia serenità, mi dice: si vede che sei figlia di Don Bosco".

A conclusione dello scambio di testimonianze don Roberto Dissegna, già direttore dell'Opera salesiana all'epoca del trasferimento dall'isola di San Giorgio di Venezia al San Marco di Mestre, presiede l'Eucaristia concelebrata con l'attuale direttore e don Luigi Libralon. Fiduciosi nella Parola del Signore lanciamo le reti per una pesca abbondante! Infine il pranzo, la lotteria e le foto.

Cinquant'anni: un tempo maturo per fare un bilancio e riprendere il cammino "Giù dai colli...".

ISPETTORIA VENETA EST

FESTA DEL SI' CHIAMPO

Se il primo "sì" della storia del mondo, il primo "fiat", è dono gratuito di Dio che ha creato dal nulla il mondo e nel mondo ha posto l'uomo a sua immagine e somiglianza, il secondo "fiat" non è meno importante del primo. È quasi una conseguenza logica del progetto di Dio, ma per questo non obbligata; anzi questo "fiat" è il frutto della libera volontà di una donna, di Maria, che con la risposta all'Angelo: "Sia fatta la Sua volontà", ha accettato si compisse in Lei il sublime mistero dell'incarnazione di Gesù, il Cristo inviato dal Padre a ri-

comporre, con il sacrificio estremo della Croce, l'alleanza con l'uomo per riportarlo alla dignità di Figlio di Dio e fratello di Gesù.

Su questa premessa, il grande cuore dei compianto don Bruno Martelossi ha inventato sei anni fa la "Festa del sì": l'"Eccomi", che ogni uomo, ogni coppia all'interno della famiglia, ogni persona nel posto che occupa in società, ripete liberamente alla chiamata del Padre a conferma della incomparabile dignità di essere considerato realmente un figlio.

E il 14 aprile u. s. in una giornata splendente di primavera si è ripetuta la "Festa del sì", nel ricordo di don Bruno Martelossi, del quale in Aprile ricorre il quarto anniversario della scomparsa. Come meta è stata scelta la cittadina di Chiampo, famosa per il Convento dei Francescani e per la celebre Grotta, realizzata con le stesse dimensioni di quella di Lourdes dal Beato fra Claudio Granzotto. Nell'ampio parco adiacente che si inerpica sulla collina è stata costruita una originalissima "Via Crucis" composta da statue in bronzo ad altezza naturale magistralmente scolpite da sette illustri artisti. Ed è proprio con la "Via Crucis" che, verso le 10 e mezza, è iniziata tale "Festa", programmata dal Consiglio Ispettoriale e affidata per la realizzazione all'Unione di Castello di Godego. La presenza del neo presidente ispettoriale Natalino Miatto e di exallievi provenienti da varie Unioni, e in particolare da quella di Godego, è stata massiccia: oltre cento persone tra ex, famigliari e amici, intervenuti anche per onorare il caro don Bruno, il cui ricordo rimane sempre vivo nella nostra memoria. Ad accoglierci è stato il francescano Padre Raffaele, che illustrando il significato della magnifica "Via della Croce" ha invitato al raccoglimento. Le riflessioni lette di fronte ad ogni "stazione" erano state tratte da scritti di don Bruno e di altri autori. Davanti all'ultima statua rappresentante la Resurrezione, la cerimonia si è conclusa con il canto del "Regina coeli".

È seguita la Santa Messa solenne alla Grotta di Lourdes, presieduta da don Gianni Filippin e concelebrata da due Delegati, don Franco di Godego e don Mario di San Donà di Piave. All'omelia il Celebrante ha riproposto il valore del "sì quotidiano", che siamo tutti chiamati a ripetere in casa, al lavoro, nelle azioni ordinarie e straordinarie delle nostre giornate.

Durante il canto all'Ausiliatrice tutti gli occhi erano rivolti al volto incomparabile della stupenda statua di marmo dell'Immacolata scolpita dal beato Claudio, situata in una nicchia scavata nella roccia. Nella preghiera dei fedeli è stato ricordato ancora una volta il nostro don Bruno per chiedergli un aiuto e una preghiera di conforto anche da lassù. Poi il pranzo.

Verso le tre del pomeriggio siamo partiti da Chiampo per recarci a Brendola, a visitare la casa di Santa Bertilla, delle suore Dorotee fondate da monsignor Farina. Visitando la modestissima casetta natale della suora, e informati sulla storia della sua vita dalla Superiora della Casa, abbiamo subito colto un messaggio importante: la santità si può raggiungere anche attraverso il perfetto compimento del nostro dovere, per quanto umile e nascosto: ciò che conta è l'offerta a Dio del proprio "sì", senza riserve e nel pieno abbandono alla Sua volontà. Non poteva chiudersi con un esempio più adatto la sesta "Festa del Sì".

Armando Fiscon

NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

BERGAMASCO CORRADO
Venezia Castello
BORRELLI VINCENZO
Napoli Portici
FERRANTI FRANCESCO
Perugia
GENOVESE ENRICO
Portici
GIOVAGNONI ARTEMIO
Perugia
MORBIDELLI REMO
Roma Sacro Cuore
NOVELLO CORRADO
Venezia Castello
SANNINO VIRGILIO
Portici

San Donà

Un amore di figlio riconoscente

(Marco Furlanetto, 1 settembre 1931 – 16 giugno 2007)



Ho conosciuto Marco Furlanetto mentre scendeva dalle scale dei Salesiani: aveva accudito don Ivo Ferrari nella sua stanza per quasi un'ora... In quel momento non disse niente di quello che aveva fatto; quando più tardi lo venni a sapere, rimasi colpito del fatto che non avesse fatto parola del servizio svolto. "Ho passato una vita intera a contatto con le persone all'ultimo stadio della vita – ebbe a dirmi quando il rapporto divenne confidenziale – e ho capito da quella esperienza che ciò che lascia un segno nel cuore proprio e altrui è servire soprattutto coloro dai quali non puoi aspettarti più niente in cambio...fa diventare "orgogliosi di se stessi!".

"Il buon samaritano", lo chiamavano coloro che ne volevano testimoniare la premura nei confronti degli ammalati e delle persone anziane e sole. "È solo dovere di un ex professionista a servizio della salute", rispondeva lui a chi gli faceva i complimenti o intendeva rimunerarlo per qualche aiuto offerto. Quando varcava l'Oratorio sul far della sera, era per venire ad accompagnare a casa il figlio Francesco: "Tra tutti i servizi – mi disse una sera – questo è quello di cui mai mi dimentico: anche se talora in casa soffriamo per le sue difficoltà, quando lui non c'è, sentiamo tutti che ci manca una parte di noi stessi, c'è un vuoto in famiglia tanto ci è cara la sua presenza!".

"E poi – ripeteva spesso – sono i fratelli amati che cambiano me: mi stimolano alla bontà, alla gratuità, mi muovono all'accoglienza, mi danno il bisogno di tenermi vicino Dio, all'Ausiliatrice e a Don Bosco. Quando sono accanto a loro, tocco con mano la certezza evangelica, secondo cui non è possibile per noi fare niente senza Dio! Per questo sono loro che devono essere ringraziati da me, non viceversa...!"

Grazie Marco!

Don Carlo Busana



Lettere al Direttore

Caro Direttore,
ho scelto di usare la forma epistolare per comunicarti alcune riflessioni. Intendo riferirmi alla Settimana Sociale dei cattolici italiani, in programma dal 18 al 21 Ottobre prossimi a Pistoia e a Pisa. Certamente si tratta di un meeting di estrema importanza, non solo dal punto di vista celebrativo (si festeggia il centenario delle Settimane Sociali) ma soprattutto per il tema scelto: "IL BENE COMUNE OGGI. UN IMPEGNO CHE VIENE DA LONTANO". Intendo partire da questo avvenimento per fare una valutazione e avanzare delle proposte che sottopongo anzitutto alla tua attenzione, nella tua qualità di Direttore.

Al termine del FAMILY DAY, SAVINO PEZZOTTA lanciò l'ipotesi, da allora ripresa in più occasioni, di dare corpo a un MOVIMENTO DEI CATTOLICI che prendesse a cuore le tematiche sociali e politiche della nostra società facendo sentire la propria voce all'interno delle istituzioni e delle sfere politiche; quasi un "ci siamo anche noi cattolici". Personalmente non condivido tale ipotesi perché, comunque la si giustifichi, essa è una sovrapposizione che ritengo inopportuna a delle situazioni che già vedono protagonisti i cattolici. Per esempio, le Settimane sociali!

Da qui le mie proposte:

- Fare in modo che le settimane sociali diventino sistematicamente, dall'Ottobre prossimo, il momento di riflessione, dialogo, proposta dei cattolici italiani circa i problemi urgenti della nostra società;
- vengano organizzate ogni due anni, per permettere un'opportuna valutazione delle proposte operate e un giusto recepimento a livello legislativo;
- durino un'intera settimana per favorire la maggior partecipazione possibile e il dialogo più fecondo;
- nelle Settimane Sociali confluiscano da protagoniste tutte le realtà cattoliche che oggi hanno momenti propri di incontro;
- le proposte elaborate vengano presentate al Presidente della Repubblica e ai Presidenti dei due rami del Parlamento quale contributo della società civile alla analisi dei problemi sociali e politici;
- l'attuale Comitato Scientifico e Organizzatore, sia presieduto da un laico (non capisco, da credente laico, perché attualmente lo presiede un Vescovo, pur con il rispetto che ho per l'autorità pastorale).

Quanto esprimo in questa lettera è frutto di riflessione e di coinvolgimento che deve vedere attori protagonisti anche noi Exallievi di Don Bosco. Sono convinto che anche questo avvenimento troverà spazio sulla Rivista da te diretta dal momento che è nota la tua sensibilità e la tua conoscenza dei problemi ecclesiali e sociali che attraversano la Chiesa e la Società odierna.

Con i migliori ringraziamenti per l'ospitalità.

Un abbraccio in Don Bosco, Nostro comune Padre e Maestro.

Giancarlo Colombo

Il primo di tanti

Don Bosco e sua mamma, a Torino, abitano in tre stanzette poverissime della casa Pinardi. Qualche tempo dopo, mentre dal cielo viene giù una pioggia infinita, un ragazzo bussa alla porta dell'Oratorio. Don Bosco e sua madre stanno lavorando accanto al fuoco acceso. Don Bosco va ad aprire. Si trova davanti a un ragazzo bagnato come un pulcino, tremante e con gli occhi disperati: - Per favore, mi faccia entrare un momento. Sotto la pioggia non ce la faccio più. - Entra, mettiti vicino al fuoco. Mamma, dategli qualcosa che si possa asciugare. Nel silenzio che segue, mentre il calore del fuoco gli riscalda il cuore, la bocca del ragazzo si apre, e a smozziconi viene fuori una storia triste.

- Non ho più né papà né mamma. Nella Valsesia facevamo la fame. Mio zio un giorno mi ha detto: «Io non posso nemmeno mantenere i miei figli, come faccio a mantenere anche te? Ti do tutto il denaro che abbiamo in casa, tre lire. E tu vai a Torino. Un posto di lavoro lo troverai. Sai fare il muratore...». Sono venuto a piedi. Qualche contadino mi lasciava montare sul suo carro, quando i piedi non ce la facevano più. A Torino ho cercato, ho cercato... Ma sotto questa pioggia che non finisce mai, tutti i cantieri sono fermi. Ho speso le mie tre lire, e lavoro non ne ho trovato. - E adesso dove andrai? Silenzioso si mette a piangere, a lungo. Anche mamma Margherita piange. Poi, con una tristezza grande nella voce: - Non conosco nessuno. Lasciatemi passare qui almeno questa notte. Mamma Margherita è già uscita, ha raccolto sotto la pioggia quattro mattoni, li mette davanti al fuoco e sopra ci distende alcune assi. Mormora: - Passerai qui questa notte. Sulle assi, mamma Margherita distende un pagliericcio, porta due lenzuola e una coperta. Dicono insieme le preghiere. E quando quella donna di 58 anni, con amore materno, gli rimbocca la coperta, il ragazzo dice, quasi senza pensarci: – Buona notte, mamma. Il primo orfano, mandato dalla pioggia e da Dio, è arrivato.

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
☐ SCONOSCIUTO
☐ PARTITO
☐ TRASFERITO
☐ IRREPERIBILE
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
☐ INSUFFICIENTE
☐ INESATTO